

*Il viaggio in rete:
i blogs dei nuovi migranti italiani in Argentina*

Luciano Gallinari

ISTITUTO DI STORIA DELL'EUROPA MEDITERRANEA DEL CNR

ABSTRACT

Using methodologies of the social sciences, this paper attempts to trace an overview of the Argentine-Italian relations - especially as regards the various aspects of identity - in the period between the Centenary of the Revolución de Mayo (1919) and today, with the support of three types of sources: travel reports written by Italians; articles of Italian, Argentine and Italian-Argentines newspapers, and finally data from websites and blogs of private Italian citizens, which in recent years have planned and, in some cases, even accomplished a new migration to Argentina.

Keywords: Argentina; Identity; Migrations; Italian Travellers; blogs

Il presente lavoro tenta di tracciare alla luce delle scienze sociali un quadro delle relazioni italo-argentine – soprattutto per ciò che riguarda i diversi profili identitari – nel periodo tra il Centenario della Revolución de Mayo (1919) e oggi, servendosi di tre tipi di fonti di informazione: relazioni di viaggio di autori italiani; articoli di giornali italiani, argentini e italo-argentini; e, infine notizie provenienti da siti web e *blogs* di privati cittadini italiani che in questi ultimi anni hanno progettato e, in qualche caso, anche realizzato una nuova migrazione in Argentina.

Parole chiave: Argentina; Identità; Migrazioni; Viaggiatori Italiani; blogs

Quale segreto fascino, esercita o America, il tuo nome? Perché non v'ha chi dalle spiagge ridenti di Liguria si diparta; [...] ancor noi verremmo [...] laggiù nell'America lontana dove lo sguardo ha più vasto innanzi a sé l'orizzonte, e più libero spazio lo spirito, e più larga palestra l'ingegno.

Francesco Scardin, *Vita italiana nell'Argentina. Impressioni e note*

Ormai da alcuni anni ci siamo interessati alle differenti tipologie di immagini dell'Argentina e dei suoi abitanti che vengono veicolate nel nostro Paese dalla fine del XIX secolo a Oggi, utilizzando come fonti di informazione numerose opere realizzate da diversi tipi di viaggiatori italiani che, per svariate ragioni, si sono recati in Argentina (Gallinari, 2008 e 2009)¹. Di recente ci siamo maggiormente dedicati all'analisi dei rapporti tra Italiani e Argentini negli anni più vicini a noi, utilizzando le informazioni fornite da una tipologia particolare di viaggiatori: i giornalisti (Gallinari, 2011a). Nello specifico, professionisti appartenenti ad alcuni dei principali quotidiani italiani inviati in America latina in occasione di eventi speciali – dal Centenario della Revolución de Mayo del 1910 al *default* finanziario del 2001 – le cui informazioni si uniscono a quelle fornite da un'ulteriore categoria rappresentata dai pubblicitari italo-argentini.

Tutto ciò al fine di tentare l'abbozzo di un quadro di queste relazioni che separasse il più possibile il dato reale da quanto ancora sopravvive di stereotipato e inesatto in una relazione – quella tra Italiani e Argentini – che appare caratterizzata, a grandi linee, da due tipi di comportamento: uno, di grande vicinanza, simpatia e affetto, a livello di gente comune, da ambo le parti; un secondo, di supponenza e, perfino, di scherno aperto a livello mediatico da parte argentina nei confronti del nostro Paese, come attestato dalle diverse tipologie di fonti di informazione prese in esame nel presente lavoro. Atteggiamento, quest'ultimo, che di recente, ha ribadito anche l'ambasciatore italiano in Argentina (La Tella, 2012)² nell'ambito della polemica originatasi da un articolo apparso il 19 gennaio 2012 nel prestigioso quotidiano *porteño* *La Nación* – fondato nel 1870 dal generale Bartolomé Mitre, amico personale di Garibaldi dall'assedio di Montevideo – che forse un po' troppo facilmente descriveva la tragedia dell'affondamento della nave da crociera "Costa Concordia" come un'immagine speculare della crisi irrimediabile dell'Italia:

[...] un cruel reflejo de la Italia actual, a la deriva. Una Italia débil, en crisis económica galopante al borde del default [...] la imagen del trágico hundimiento del Costa Concordia parece una metáfora de la pobre Italia actual, agobiada por su deuda pública, sus retrasos estructurales, sus escándalos de corrupción, sus malas costumbres [...] (Piqué, 2012).

Dinanzi a simili affermazioni, il giorno successivo alla pubblicazione del *réportage* dall'Italia, si vide spinto a replicare sia pure pacatamente

¹ Ci si riferisce alle ricerche condotte nell'ambito dell'Accordo di cooperazione scientifica tra il Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano e il Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas argentino dal titolo "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI" che – con altro titolo – è attivo dal 2005 e di cui lo scrivente è responsabile scientifico di parte italiana.

² Per ulteriori dettagli in merito a certe posizioni anti-italiane nei media argentini si rimanda ai nostri lavori citati in bibliografia finale e, per una visione d'insieme, vedasi Federica BERTAGNA, *La stampa italiana in Argentina*, Roma, Donzelli, 2009.

l'ambasciatore italiano in Argentina, il quale si dichiarò colpito della durezza dei termini impiegati nelle pagine del quotidiano *porteño* nei confronti dell'Italia. Aggiungendo che avrebbe gradito che in quelle stesse pagine vi fosse anche qualche menzione degli sforzi che il nostro Paese stava facendo per tentare di uscire dalla crisi economica che oramai da diversi anni colpisce tutto il mondo occidentale. Ribadendo, infine, che nonostante le sue difficoltà, l'Italia rimane ancora una protagonista della scena politica ed economica mondiale, con diversi elementi a disposizione provenienti dalla sua secolare storia per uscire positivamente da questo difficile momento (La Tella, 2012)³.

Le considerazioni dell'ambasciatore italiano in merito all'episodio generano due riflessioni che verranno poi maggiormente dettagliate nel corso del presente lavoro: la prima, scaturita dalla lettura di alcuni testi di viaggiatori italiani, consente di evidenziare dalla seconda metà dell'Ottocento – a differenza di quanto avviene oggigiorno – una grande vicinanza politica e affettiva del quotidiano *porteño* all'Italia e agli Italiani, spesso vittime allora di episodi di discriminazione anche violenti (De Gubernatis, 1898, p. 329; Scarzanella, 1999, pp. 30-31)⁴. La seconda riflessione, invece, vede le considerazioni dell'ambasciatore La Tella confermare quanto si notava in alcuni nostri recenti lavori dedicati ai rapporti tra i due Paesi, osservati tramite alcuni dei loro principali quotidiani e quelli realizzati dagli italo-argentini (Gallinari, 2011a e 2011b). Questo particolare episodio consente di cogliere ancora meglio le modalità di analisi delle relazioni italo-argentine e delle cause dell'attrazione che il grande Paese sudamericano esercita sugli italiani fin dall'epoca "proto risorgimentale grazie alle robuste anticipazioni di un'avanguardia in origine a se stante e costituita soprattutto dalle popolazioni costiere di una sola regione, la Liguria". Una vera e propria diaspora in sintonia con i tempi, che ebbe un ruolo attivo nel processo di formazione politica e identitaria "dell'uomo italiano" (Franzina, 1995, p. 8)⁵.

Per realizzare la non facile finalità ultima del presente lavoro – dal momento che "in Argentina tutto sembra italiano ma allo stesso tempo risulta difficile definire che cosa lo sia veramente" (Devoto, 2003, p. 4) – ci si servirà di alcuni esempi, che si ritengono indicativi, relativi a tre tipologie di fonti di

³ Le parole e i toni impiegati dall'ambasciatore italiano per commentare l'immagine del nostro Paese proposta dalla giornalista de *La Nación* sembrano riecheggiare quanto affermato oltre un secolo fa da alcuni viaggiatori italiani. Vedasi come esempio Francesco Scardin, il quale sottolineò con enfasi come già alla fine del XIX secolo l'Italia fosse "troppo calunniata [...] fuori de' suoi confini, all'estero, oltre gli oceani; è troppo descritta [...] come un immenso covo di pezzenti e di candidati al fallimento; è detto fin troppo che le sue finanze sono avviate per la china che adduce al precipizio e allo sfacelo, perchè noi non sentiamo il bisogno di vederla rappresentata con tutto il decoro e la legittima austerità di forme che al suo nome e alla sua grandezza si addicono" (Scardin, 1899, p. 210).

⁴ La storica sottolinea come gli episodi di xenofobia nei confronti degli Italiani per ironia della sorte erano supportati dalle teorie elaborate da Cesare Lombroso e dai suoi allievi, le quali da principio avevano sostenuto il fenomeno migratorio utile a combattere la barbarie degli indios e dei meticci mentre in seguito le statistiche raccolte dal noto antropologo, da Ferri e Colajanni, denunciavano la predisposizione degli Italiani al delitto.

⁵ Lo storico italiano sottolinea inoltre come fino al 1930 "un buon 44% delle presenze straniere nel paese era costituito da italiani". Questo apporto demografico proseguì per almeno una decina d'anni dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, continuando così a contribuire "alla crescita demografica ed economica di una nazione alla cui storia essi risultavano legati sin dagli albori del Risorgimento" (p. 338).

informazione che abbracciano circa un secolo di tempo: in primo luogo, alcune relazioni di viaggio redatte da italiani che visitarono l'Argentina e, più in generale, il Cono Sud americano tra la fine del XIX secolo e i primi decenni del XX.

Nel prendere in considerazione le informazioni fornite in queste opere si è tenuto conto delle diverse critiche avanzate a proposito della facilità con cui in quel periodo si scrivevano testi voluminosi sull'Argentina dopo soggiorni di alcune settimane soltanto. Tutto ciò in un Paese allora in costruzione, che era soggetto a enormi flussi di immigrazione provenienti non solo dall'Italia, che andavano plasmandone in profondità e in continuazione il nuovo assetto sociale, economico e culturale.

È interessante anche analizzare, nei limiti del possibile in questa sede, il dibattito sorto tra alcuni autori di testi sul Paese sudamericano che si espressero con grande criticità nei confronti dell'attendibilità di certi loro colleghi, i quali diedero alle stampe opere anche molto voluminose dopo osservazioni limitate per il tempo impiegato e per le aree geografiche visitate di persona. A titolo di esempio può citarsi qui Francesco Scardin, il quale sottolineava con toni molto duri la delusione che si era prodotta in Argentina quando si seppe che Angelo De Gubernatis aveva scritto un libro su quel Paese, poiché "sapevan tutti qui, che il De Gubernatis non s'era trattenuto a Buenos Aires più di tre settimane, e solo qualche giorno a La Plata ed a Mendoza". Quando poi risultò che si trattava di "un libro di trecentocinquantaquattro pagine, l'impressione generale più che di sorpresa, fu proprio di disgusto". Ma, subito dopo, "allorché il libro giunse a Buenos Aires e lo si lesse, il disgusto non tardò a mutarsi in... buon umore!" (Scardin, 1899, pp. 174-176)⁶.

Per quanto si tratti di un genere letterario ritenuto da molti 'minore' nel nostro Paese, quello delle relazioni di viaggio può essere considerato una

fonte per lo studio del clima politico, culturale e sociale dell'Italia post-unitaria in rapporto all'emigrazione di massa e al dibattito determinato dal fenomeno, ma anche fonte per ricostruire l'immagine dell'America Latina in Italia, nonché quella dell'italiano immigrato (e, di riflesso, dell'Italia) nei territori sudamericani (Cattarulla, 2009, p. 107)⁷.

Queste considerazioni di Cattarulla sulla letteratura delle migrazioni sembrano andare in parallelo a quelle fatte recentemente anche da alcuni storici italiani sul fenomeno migratorio, considerato un tema minore rispetto ad altri e un po' emarginato dalla storiografia nazionale fino a qualche decennio fa

⁶ A parte alcuni commenti ironici sulla capacità del professore di sanscrito di inventarsi oratore sui più disparati argomenti, dopo soggiorni di solo poche ore nelle più diverse località argentine, Scardin fece un'ulteriore considerazione caustica e tendenziosa sulla metodologia di composizione dell'opera, affermando che il docente universitario avrebbe potuto tranquillamente comporre il suo testo dall'Italia, avendo fatto largo uso di fonti di informazione ufficiali messe a disposizione dal governo argentino. Affermando così implicitamente che la sua fosse un'opera filo-governativa e quindi partigiana.

⁷ La studiosa sottolinea il ruolo importante avuto dai tanti esiliati politici rifugiatisi in Italia negli anni '70 del secolo scorso e quello dei numerosi 'emigranti di ritorno' rientrati nel nostro Paese a seguito delle ripetute crisi economiche di fine Novecento e di inizi Millennio, nel far scoprire agli studiosi italiani "una letteratura contemporanea a tema migratorio, in cui la memoria diventa l'elemento principe in grado di mantenere il legame con il passato per poter meglio interpretare il presente" (p. 104).

(Devoto, 2003, p. 4). Come risulta dall'affermazione secondo cui "la riflessione sull'emigrazione peninsulare è sempre avanzata a strappi: sospinta, bloccata e rilanciata dalle contingenze politico-economiche" (Sanfilippo, 2002, pp. 9-10)⁸.

La seconda tipologia di fonti di informazione consultate è costituita sia da articoli di giornalisti italiani inviati in Argentina – in occasione dei festeggiamenti del Centenario della Revolución de Mayo del 1910 e della grave crisi finanziaria del 2001/2002 – sia da quelli contenuti in alcuni giornali della comunità italiana presente nel Paese sudamericano che hanno fornito un'ulteriore angolazione dalla quale osservare il delicato tema dei rapporti tra Italia e Argentina.

Mentre invece per quanto riguarda la Contemporaneità, si è proceduto alla consultazione di *blogs* di privati cittadini italiani che in questi ultimi anni hanno progettato e, in alcuni casi, perfino dato vita a un nuovo fenomeno migratorio verso l'Argentina, originato dalle difficoltà economiche, politiche e sociali affrontate dal nostro Paese. L'interesse per questa tipologia di fonti di informazione è dato dalla loro duplice natura: prodotti realizzati da singole persone che, però, per il loro carattere pubblico non possono essere considerati solo a livello individuale ma più ampiamente sociale, presentandosi come spazi identitari di grande importanza (Mapelli – Margiotta, 2009, pp. 26 e 63)⁹. Ben consapevoli, però, che "a fronte dell'indubbia rilevanza antropologica del fenomeno blog, l'antropologia deve ancora dotarsi di strumenti analitici effettivamente efficaci per coglierne tutta la complessità e varietà". Ossia, che essa, al pari delle altre discipline sociali che si propongono di analizzare la varietà e complessità del fenomeno dei *blogs*, sulla scia degli studi più recenti di Amselle, Appadurai e Hannerz, può giungere a cogliere meglio la natura fluida delle diverse culture umane che si affacciano da queste risorse tecnologiche come un insieme di reti che uniscono persone, parole, immagini, suoni (Mapelli – Margiotta, 2009, p. 41). Questa disamina dei contenuti dei *blogs* – fosse essa antropologica o di *Content Analysis* – ha portato però a trascurare lo studio del cambiamento delle pratiche di *blogging* e gli influssi esterni su di esse, che pure si rivelano degni di nota e di cui ci si occuperà più in dettaglio in seguito (Herring – Scheidt – Kouper – Wright, 2006, p. 4).

Nel rivolgere un'attenzione critica ai materiali contenuti nei *blogs* presi in considerazione, si è voluto accettare ed estendere *lato sensu* a questa tipologia particolare di fonti di informazione l'invito a occuparsi anche dell'analisi di testi 'sommersi' e non ufficiali per così dire. Al fine di metterli comunque a disposizione della comunità scientifica, anche "perché si tratta di un materiale che, incrociato o meno con altre fonti, può aprire nuove strade di indagine o ribaltare schemi d'analisi già fissati". Ribadendo nel contempo la necessità di ampliare il *corpus* dei testi da prendere in considerazione, inserendovi anche

⁸ Lo storico delle migrazioni evidenzia come le grandi opere di sintesi storica sull'Europa occidentale non dedicassero troppo spazio ai fenomeni migratori, sebbene le ricerche condotte in ambito demografico e socio-economico sugli strati popolari tra il Medioevo e l'Età Contemporanea esortassero a prestare maggiore attenzione a quei fenomeni – di lunga durata – e alla formazione del mercato del lavoro nel continente americano (pp. 21-22).

⁹ A completamento dell'importanza che il *blog* riveste per l'elaborazione di immagini identitarie, esso viene presentato come "una dimensione intrapsichica e interpsichica ma non ancora relazionale" (p. 63, nota 2).

quelle produzioni 'meno' letterarie e della 'gente comune' la cui analisi può dar luogo a nuove interpretazioni critiche che tengono conto anche delle più recenti riformulazioni teoriche sui confini disciplinari fra letteratura, storia, sociologia, etnoantropologia e psicologia (Cattarulla, 2009, pp. 105-106).

Rivolgendo più nel dettaglio l'attenzione ai *social media*, alcune delle considerazioni critiche fatte sui testi dei viaggiatori possono essere applicate – *mutatis mutandis* – anche alle affermazioni di taluni autori di commenti rinvenuti nei *blogs* presi in esame come secondo termine di paragone per la descrizione del rapporto Italia-Argentina nel presente lavoro. Nel senso che – come si avrà modo di vedere nel dettaglio più avanti – molti di loro hanno scritto le proprie impressioni sull'Argentina e sulla sua realtà sociale, economica e culturale dopo soggiorni brevissimi nel Paese sudamericano o, per meglio dire, in qualcuna delle sue parti – prevalentemente la capitale federale – ricavandone però impressioni successivamente estese all'intero Paese. Vedasi a questo proposito quanto si diceva a proposito delle considerazioni polemiche di Scardin su *De gubernatis* alla nota 6.

In qualche altro caso, gli autori dei commenti hanno addirittura affermato di basare le proprie affermazioni solo ed esclusivamente su quanto conoscevano o, perfino, immaginavano sull'Argentina. Anche in quest'ultima circostanza le loro testimonianze si sono rivelate utili, in quanto hanno permesso di essere informati sull'esistenza o la sopravvivenza di alcuni stereotipi italiani sul Paese sudamericano.

Queste tre tipologie di fonti, apparentemente così differenti e composite consentono da un lato di cogliere alcuni dei fili più profondi nella trama delle relazioni in oggetto e – soprattutto nel caso dei siti web e dei *blogs* – l'attività attuale di rispecchiamento di Italiani e Argentini nelle informazioni reciprocamente fornite.

Le definizioni date da nostri connazionali sul Paese sudamericano, il suo popolo e le qualità e le possibilità di realizzazione di una vita migliore in esso fungono da specchio che restituisce, compreso nella sua immagine, anche l'osservatore – cioè l'autore delle considerazioni e/o delle definizioni – la sua identità e numerose altre indicazioni sul suo profilo psicologico, sul suo livello di cultura, sulla sua percezione del Paese in cui abita e che sta progettando di abbandonare per svariati motivi che si analizzeranno in seguito (Tagliapietra, 1981, pp. 173, 182; Baltrušaitis, 1981, p. 9; Di Ciaccia - Recalcati, 2000, p. 23).

Nel dettaglio, si è proceduto a una prima e parziale analisi delle informazioni ottenute dalla lettura di diversi *blogs* reperiti in Internet, specificamente dedicati agli italiani che in questi ultimi anni hanno pensato e realizzato il loro progetto di trasferirsi in Argentina. A tal fine si è realizzato un esame iniziale di tre tipologie diverse di *blogs* tra quelle consultabili: la prima, quella di un privato cittadino italiano che si è trasferito con la famiglia in Argentina e che nel suo *blog* (www.Tanoka.net), dedicato a tutti coloro che intendevano emulare la sua scelta, ha inserito propri dati biografici che hanno consentito ai lettori di instaurare un rapporto più personale e fiduciario con lui.

Una seconda tipologia è rappresentata dal *blog Scappo.it* (<http://www.scappo.it/>), più ampiamente dedicato a tutti gli Italiani desiderosi di fuggire dal nostro Paese per recarsi anche, ma non esclusivamente, in Argentina, che al 31 maggio 2012 annovera 171 *posts* su questo grande Paese sudamericano. In esso, mancano informazioni precise dei

bloggers ideatori e gestori dell'iniziativa e i contatti sono solo tra gli autori dei singoli *posts* e i loro commentatori.

La terza tipologia, infine, comprende una categoria particolare di *blogs*: quelli realizzati da giornalisti, che uniscono nella loro persona anche la figura del *blogger* (http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html; <http://blog.libero.it/baires>).

Tutti gli esempi delle tre categorie prese in esame, confermano che, nonostante quanto ci si potrebbe aspettare, i *blogs* sembrano diventare sempre più basati su testi invece che su immagini e con un numero sempre decrescente di collegamenti ad altri *blogs* (Herring - Scheidt - Kouper - Wright, 2006, p. 6).

Il fine della presente indagine su questi *social media* è di tentare di cogliere innanzitutto quali sono state le motivazioni che hanno spinto coloro che vi partecipano a prendere la decisione di trasferirsi in Sud America. In seconda battuta, si cercherà di evidenziare che tipo di immagine dell'Argentina si può ricavare dai loro interventi nella Rete. Infine, *last but not least*, che tipo di immagine gli autori dei commenti offrano del nostro Paese o, in altri casi, anche solo delle realtà urbane e/o regionali nelle quali vivono.

Una volta ottenute queste informazioni, laddove possibile, le si è confrontate con quelle offerte da alcuni viaggiatori italiani che, con diverse finalità, percorsero il Sud America a cavallo del XX secolo o da diversi articoli di giornali italiani, argentini o italo-argentini, al fine di vedere se, quanto e come sia cambiata l'immagine dell'Argentina che possiedono gli Italiani di oggi rispetto a quella di circa un secolo fa; che tipo di attrattività abbia esercitato ed eserciti il grande Paese sudamericano sui nostri connazionali e, infine, in che modo questi ultimi, utilizzando attivamente i *social media*, percepiscano e definiscano la propria identità personale e, più in generale, quella italiana.

Quale strumento migliore dei testi delle diverse tipologie di viaggiatori che si esamineranno nel presente lavoro, se si leggono servendosi delle categorie interpretative proposte dall'Antropologia, secondo la quale infatti

L'identità si nutre di scrittura, ovvero la scrittura offre all'identità (al bisogno di identità) un'armatura particolarmente efficace. Il testo scritto è qualcosa che inchioda l'identità [...] per fissarla in una forma perenne (o quasi), in una forma che si è tecnologicamente armata [...] (Remotti, 1996, p. 54).

L'Argentina nell'immaginario italiano: passato e presente

Che l'Argentina abbia esercitato un'attrazione sugli Italiani è cosa fin troppo nota e ampiamente evidenziata da ogni nostro connazionale che vi si recò e dall'amplessima letteratura in merito. Sarebbe troppo lungo l'elenco di coloro che tra la fine del XIX e le prime decadi del XX secolo definirono quel Paese la migliore destinazione al mondo per i migranti italiani che si apprestavano a partire. Se ne possono citare in questa sede alcuni, ritenuti esemplificativi. Si va dalle ben note parole di Basilio Cittadini, decano dei giornalisti italiani al Plata alla fine del XIX secolo, il quale affermò esplicitamente:

Puedo afirmar y declarar en alta voz que la República Argentina es el país más propicio para la inmigración italiana, más conforme a la aptitud de nuestro pueblo y más favorable a la expansión (sic) de la vitalidad nacional (Gallinari, 2009, 148).

alle affermazioni di Giuseppe Ceppi che, nella sua *Guida* per gli emigranti italiani, si fece cura di rassicurare i connazionali in partenza sostenendo che

Non esiste nessun paese nel mondo dove gli italiani possano star meglio che nella Repubblica Argentina. Lo ha detto pure Edmondo De Amicis: lingua, costumi, fisionomia, ambiente, tutto ricorda loro la madre patria (Ceppi, 1900, p. 10).

Queste ultime considerazioni permettono di ricollegarsi a un altro tema perennemente ricorrente, quello delle enormi somiglianze tra Italia e Argentina, che corre come un filo rosso in tutte le opere e le fonti esaminate e che è stato spesso utilizzato per catalizzare verso il Paese sudamericano le correnti migratorie italiane, sebbene esso si sia prestato nel tempo, e continui a farlo ancora oggi, a creare stereotipi. Illusori e pericolosi – a ben vedere – soprattutto per chi, fra gli Italiani, si accingeva tempo fa a intraprendere una nuova vita nel Paese sudamericano e continua a farlo ancora oggi.

In realtà – e qui si può insistere ancora una volta con il parallelismo tra le tipologie di fonti al centro del presente lavoro – dalla lettura di molti interventi nei *blogs* consultati sembra emergere negli utenti italiani una conoscenza dell'Argentina molto approssimativa e teorica, colma di luoghi comuni che sembrano confermare le parole di alcuni viaggiatori italiani che circa un secolo fa raggiunsero il Cono Sud, lasciando una serie di considerazioni molto acute.

Tra questi sicuramente Galileo Massei che visitò l'Argentina nel 1908, affidando le proprie considerazioni sulla regione del Plata a un'opera che mette in evidenza le sue notevoli capacità di osservazione. A proposito di erronea conoscenza e di conseguente creazione di stereotipi e immagini confuse, egli affermò senza mezzi termini che

Arrivando a Buenos Aires [...], si comprende subito quale enorme differenza passi fra quello che costituisce il bagaglio delle idee, dei preconcetti, delle supposizioni con il quale si parte e la rivelazione del valore, della forza e del progresso del paese che ci ospiterà. Conoscendo e visitando la città in un'ora della sua vita febbrile [...] la realtà ci si afferra quale mai l'avevamo pensata, quale mai noi l'avevamo intraveduta attraverso le storie e le leggende, le fantasie e le descrizioni, che avidamente avevamo lette o ascoltate prima di salpare verso l'America latina (Massei, 1910, pp. 159-160).

Sulla stessa falsariga anche un'altra viaggiatrice italiana che visitò il Plata in quegli stessi anni. Si tratta della giornalista e scrittrice lombarda Cesarina Lupati corrispondente dall'Argentina del quotidiano romano *La Tribuna*. Ella, insieme ad altri autori, reiterò la scarsa conoscenza che gli Italiani avevano dell'Argentina: "No, l'Italia non conosce sufficientemente – cioè proporzionalmente all'importanza, e alla molteplicità dei vincoli che ad essa la legano o potrebbero legarla – l'Argentina." (Lupati, 1910, p. 257). E citava inoltre sempre a questo proposito molteplici casi di emigrati italiani dotati di titoli di studio o di buone condizioni economiche nella Penisola, i quali, dopo essere emigrati, "popolata la mente di chimere", si vedevano costretti a fare qualunque lavoro pur di sopravvivere in condizioni ben peggiori di quelle godute in Italia (Manachino - Riquelme de Lobos, 2011, pp. 310-313).

La situazione sembra essere simile anche dall'altra parte dell'Atlantico, se si considera quanto sostiene Marco Basti, direttore del giornale italo-argentino *Tribuna Italiana*, secondo il quale perfino molti italo-argentini con doppia cittadinanza conoscono ben poco della lingua e della cultura del Paese d'origine dei loro familiari, nonostante decenni di attività promozionali messe in campo da istituzioni politiche ed educative italiane. Per rimediare a questa situazione, secondo il direttore è necessario un progetto generale che porti a una "maggiore e migliore conoscenza della storia e del contributo degli italiani all'Argentina" da parte di molti componenti della comunità italiana, estranei alla vita delle associazioni (Basti, 2009; Devoto, 2003, pp. 4-18). D'altronde, anche l'identità argentina che emerge dallo specchio in cui si osservano Italiani e Argentini, si presenta "[...] ambigua e spesso contraddittoria, nostalgica dell'Europa o immaginata sulla base di miti letterari o politici (dai gauchos a Perón), e per lo più dimentica del contributo dell'immigrazione alla storia del Paese" (Scarzanella, 2008, p. 231).

Queste avvertenze di Lupati e del direttore di *Tribuna Italiana* sui pericoli derivanti da una scarsa conoscenza della complessità della realtà argentina consentono di compiere un salto in avanti nel tempo e di soffermarsi finalmente sui dati provenienti dall'analisi dei *blogs* contemporanei.

Nonostante sia trascorso un secolo dai tempi di Massei e Lupati, anche gli italiani che prendono parte ai *blogs* esaminati mostrano di non avere una conoscenza sufficiente del Paese sudamericano nel quale progettano di intraprendere una nuova vita. Dato significativo che dovrebbe far riflettere e che sembra indicare come, nonostante il tempo trascorso e l'abbondanza di mezzi di informazione attualmente a disposizione, i due Paesi siano rimasti in sostanza reciprocamente un po' estranei.

Innanzitutto, sul fronte delle motivazioni che sembrano spingere a cambiare di Continente quella più efficace pare essere l'amore, cioè il desiderio di seguire in Argentina un compagno o una compagna con cui costruire una vita insieme. Fatto salvo l'amore, ecco emergere altri dati molto interessanti per lo storico, l'antropologo e il sociologo contemporanei: l'immagine delle società italiana e argentina, perlomeno come vengono percepite e rappresentate dai protagonisti di questi *blogs*.

Va premesso che i *posts* e i relativi commenti lasciati dai singoli utenti presi in considerazione sono tutti compresi fra il 2006 e oggi. Nel momento stesso in cui indicano le motivazioni che spingono le persone a pianificare una loro migrazione verso l'Argentina, per quell'effetto "speculare" a cui si faceva cenno in precedenza, mostrano con chiarezza – a volte direttamente, a volte no – il livello di delusione nei confronti dell'Italia, della qualità della vita che vi si può condurre, dei suoi problemi ormai cronicizzati al punto da essere considerati irrisolvibili, delle aspettative già frustrate per un futuro negativo e privo di speranze.

Dall'altra parte, invece, l'Argentina che continua a esercitare il suo fascino attrattore come cento e passa anni fa, sebbene ora i ruoli tra i due Paesi si siano invertiti, nel senso che il fenomeno migratorio sembra indirizzarsi dal Paese comunque più ricco e "avanzato" – l'Italia – verso quello apparentemente meno sviluppato. Al fine di meglio comprendere questa attrattività, vanno evidenziati due elementi: 1) il Paese sudamericano, dopo la drammatica crisi che lo portò a dichiarare il *default* nel dicembre del 2001, ha conosciuto diversi anni di ripresa economica durante la presidenza di Nestor

Kirchner che, insieme ad altri governanti sudamericani, operò per realizzare un polo geo-politico locale, autonomo dall'egemonia statunitense seguendo l'esempio di quanto avveniva contemporaneamente in Asia; 2) l'Argentina nel dicembre del 2003 si dotò di una legge sull'immigrazione che scancisce il diritto inalienabile a migrare e il pari diritto di accesso ai servizi sociali, alla parità con i cittadini argentini e altri ancora (Castiello, 2011, pp. 733-735)¹⁰.

Fatte queste debite premesse, quali sono, dunque, nel dettaglio, le motivazioni offerte dagli utenti dei *blogs* per giustificare una decisione così importante? Osservandole da vicino si conferma quanto detto in precedenza, poiché in molti casi analizzati gli utenti non mostrano una sufficiente conoscenza dell'Argentina e della sua realtà politica, economica e sociale, mentre in altri – sia pure a livello inconscio – si fanno portatori di stereotipi ormai datati ma duri a morire.

Si è detto che una delle cause di maggior rilievo a spingere numerosi italiani verso la migrazione è un senso di forte repulsione verso il proprio Paese, per le caratteristiche che ormai ha assunto. Anche in questo caso risulta interessante soffermarsi sulla terminologia usata dagli autori dei *posts*, al fine di cogliere dietro il senso immediatamente più palese quello che può celarsi nascosto al di sotto (Foucault, 1966, p. 315)¹¹. D'altronde, come è stato rimarcato, “[...] la fonction du langage n'est pas d'informer, mais d'évoquer” (Lacan, 1966, p. 247).

Cominciamo dal *blog* intitolato *L'Argentina. Il blog degli italiani d'Argentina*, situato all'interno del sito web *L'Argentina. Una soluzione sudamericana ai problemi degli Italiani*¹². Più nello specifico, il punto di partenza della nostra indagine fu il *post* “Volete davvero venire in Argentina? Parliamone”¹³, che invitava i propri eventuali utenti a dichiarare la loro volontà a compiere il grande passo di trasferirsi in Argentina. L'autore di questo *post* – indicato con il *nickname* Tanoka – è autore anche di un proprio *blog* personale, nella cui *home* figurano alcuni dati biografici che indicano come egli abbia voluto “metterci la faccia”, come per corroborare le proprie affermazioni. Elemento rilevante per l'attendibilità del *blog* ma anche del singolo *post* (Mapelli - Margiotta, 2009, p. 34)¹⁴. Attendibilità ribadita, tra le altre cose, dall'essersi

¹⁰ Ad alimentare questo progetto politico-economico concorsero due elementi: il “monopolarismo” degli USA dopo la dissoluzione dell'URSS, che costrinse gli Americani a occuparsi maggiormente dello scenario medio-orientale e la crisi del modello neoliberale che in Argentina portò alla gravissima crisi sfociata nel default.

¹¹ “si on veut interpréter, alors les mots deviennent texte à fracturer pour qu'on puisse voir émerger en pleine lumière cet autre sens qu'ils cachent; enfin il arrive au langage de surgir pour lui-même en un acte d'écrire qui ne désigne rien de plus que soi”.

¹² <http://www.largentina.org/> Gli autori del sito lo presentano nel seguente modo fornendo la motivazione che li ha spinti a realizzarlo: “L'Argentina è il sito degli Italiani in Argentina. Una piazza dove ‘los tanos’ possano ancora trovarsi, informarsi, aiutarsi. Uno spazio dove condividere le informazioni utili per chi in Argentina già ci vive, ma anche per chi sogna di passarci una vacanza o addirittura di trasferirsi. Senza entusiasmi superficiali, ma anche senza inutili allarmismi o spauracchi.” Si tratta di un desiderio di condivisione delle informazioni intorno a un tema, in questo caso a un Paese sudamericano, che si rivela tipico non solo dei siti web ma più ancora dei *blogs* e che ne spiega l'enorme diffusione avvenuta nell'ultimo decennio.

¹³ <http://www.largentina.org/2007/10/04/volete-davvero-venire-in-argentina-parliamone/>.

¹⁴ Il *blog* Tanoka. *Da Cascina grossa alle Ande* è consultabile nel sito <http://www.tanoka.net/>. Nell'alludere al “metterci la faccia” si è voluto fare riferimento a quanto sostenuto da Giuliana Guazzaroni, “Il settimo velo di Catepol: la professionista”, a proposito della *blogger* Catepol che,

realmente trasferito in Argentina dall'Italia del Nord, potendo così trasferire ai suoi commentatori notizie derivanti da questa esperienza diretta.

Questa attendibilità, come avviene nel mondo dei *blogs*, è riconosciuta dal pubblico che commenta nel corso degli anni i suoi *posts* in termini sempre molto lusinghieri, sottolineandone anche l'accuratezza e una sorta di "spirito di servizio" in favore dei suoi interlocutori che stanno manifestando il desiderio di trasferirsi in Argentina¹⁵. La positività dei commenti dei lettori rinvenuti nel *blog* agisce oltre che sul piano dell'attendibilità, anche su quello del rafforzamento del "[...] senso di appartenenza ad una comunità intellettuale in cui la regola è il confronto" (Granieri, 2005, p. 31).

A partire da questo *post* iniziale e dai numerosi commenti che esso ha generato, si possono raccogliere diversi dati che, assemblati, iniziano a fornire due interessanti immagini dell'Italia e del grande Paese sudamericano. Ora più che mai lo specchio rappresentato dall'Argentina serve a restituire due immagini: quella del Paese di destinazione di questi futuri, ipotetici migranti, ma pure quella dell'Italia – anche e soprattutto quando non viene menzionata – mediante l'analisi dei dati forniti sul nostro Paese: difetti, limiti, mancanze.

Fin da una prima lettura dei commenti lasciati dagli utenti, risulta che Italia e Argentina hanno immagini quasi contrapposte nelle descrizioni che ne fanno gli autori dei commenti, i quali appaiono spinti alla loro decisione di migrare in America del Sud in primo luogo dall'attuale situazione italiana, descritta a tinte molto forti, e in simultanea anche da situazioni di loro emarginazione vera o presunta. Tutti esempi concreti di come la propria condizione nel presente comporti necessariamente e spesso implicitamente un discorso su quanto non si è, in relazione a ciò che saremmo potuti essere e a ciò che sono altre culture (Fabiotti - Matera, 1999, p. 11).

Entriamo nello specifico. Il 5 ottobre 2007 Roberto denuncia la propria situazione di disagio nel vivere in Italia, motivandola con l'impossibilità di realizzare in essa un forte impegno sociale: "Ho 25 anni e la mia generazione non ha conosciuto grandi lotte, non c'è nessun sessantotto ne settantasette, non c'è Woodstok (sic) e non c'è Mandela". Si coglie nell'autore di questo testo un desiderio di partecipazione e di inclusione in un contesto più dinamico e carico di valori civili che appaiono frustrati in Italia, che lo spinge ad affermare nel contempo la sua attrazione per l'Argentina per "il fatto che sia in atto la costruzione di un paese e che a questa costruzione si possa partecipare attivamente". Affermazioni che sembrano confermare quasi alla lettera quella sorta di sentimento di rivolta contro il "sistema" che caratterizzerebbe i *blogs* a detta di alcuni studiosi (Kline - Burstein, 2006, p. 201)¹⁶.

Tuttavia, egli stesso informava di basare queste sue impressioni sull'Argentina su una permanenza lì di "solo 3 settimane [...] ma è come se

trasmettendo ai propri contatti diverse notizie personali, "colpisce l'attenzione e conquista la fiducia dei suoi lettori".

¹⁵ Sul tema dell'attendibilità Jay Rosen, direttore del Dipartimento di Giornalismo della New York University sostiene che "Credibility is an interaction not an aura [...]. Credibility has a lot to do with reliability. If a citizen's site is reliable for certain things, people will use it for those things. Build a reliable Weblog that tracks something and you have credibility" (Glaser, 2004).

¹⁶ David Kline, interrogatosi sui motivi che spingevano milioni di persone a realizzare e a prendere parte ai *blogs*, sostiene che essi vadano trovati nel senso di alienazione e di anonimato schiacciante tipici della vita moderna, che spingerebbero taluni a effettuare "una sorta di rivolta dei muti contro i sordi (il sistema, la società, i poteri forti)".

fossi argentino. Sarà che sono stato fortunato a conoscere le persone giuste”¹⁷. Queste affermazioni richiamano alla mente i commenti di Scardin sul coraggio di De Gubernatis di parlare dell’Argentina, dopo un soggiorno della durata di sole tre settimane.

Qualche giorno dopo, l’11 ottobre, Gustavo si inseriva in questa sorta di linea interpretativa della realtà italiana, sostenendo che la nostra situazione si era molto modificata in senso negativo negli ultimi 5/6 anni, cioè, più o meno, dall’introduzione dell’Euro.

Su questa stessa falsariga, anche altri commenti inseriti a distanza di circa un anno dai precedenti. Il 17 novembre 2008 Delfo, definiva l’Italia “molto frustrante [...] se hai degli ideali forti”, un Paese in cui “ci si stanca sempre di più giorno dopo giorno a remare contro corrente”. Ancora più espressivo Ivan, il quale il 28 novembre dello stesso anno dichiarava di aver “solo voglia di scappare da questo budello di paese che è l’Italia”. Terminologia molto espressiva che rendeva bene il senso di oppressione provato dall’autore del commento e che sembra confermare quanto affermato dalla *blogger* Ayelet Waldman, la quale sostiene che si “parli di ciò che ti indigna o che ti commuove tanto da scriverne, e la pulsione alla base è più spesso negativa che positiva” (Kline - Burstein, 2006, p. 273).

Stessi commenti, perfino più articolati e densi di informazioni per lo studioso, compaiono in “Trasferirsi in Argentina oggi. Perché?”, un altro *post* inserito on line da Tanoka il 15 settembre 2007. Qui i contenuti dei testi consentono di fare diverse osservazioni sui concetti di memoria, identità, similitudine e differenza tanto cari alle scienze sociali.

In tal senso si mostra subito interessante il commento inserito da Makklox il 16 settembre 2007, secondo il quale – si presti attenzione ai termini usati –

nella mia mente, l’Argentina somiglia a un (sic) Italia che oggi qui non ritrovo più. Intendo dal punto di vista delle relazioni sociali, quelle di tutti i giorni: condomini, panettiere, etc. Quindi il viaggio in Argentina è anche un viaggio indietro nel tempo¹⁸.

Emerge da queste dichiarazioni il desiderio, forse non del tutto conscio, di bloccare l’evoluzione dell’identità italiana e di riportarla indietro a una sorta di mitica età dell’oro, quando i presunti valori erano più in sintonia con le opinioni dell’autore del commento. Si tratta di un desiderio impossibile a realizzarsi dal momento che l’identità è frutto di un processo selettivo inarrestabile, che ricorda alcuni elementi e ne dimentica o scarta altri, volutamente o no (Mapelli - Margiotta, 2009, p. 10)¹⁹. Anzi, di recente è stato ribadito come la scelta sia il fondamento stesso di ciò che s’intende per identità (Fabiotti - Matera, 1999, p. 14; Remotti, 2010, p. 12). E, oltre che essere un desiderio impossibile, quello espresso da Makklox, è pure pericoloso, in quanto,

¹⁷ <http://www.largentina.org/2007/10/04/volete-davvero-venire-in-argentina-parliamone/>.

¹⁸ <http://www.largentina.org/2007/09/15/trasferirsi-in-argentina-oggi-perche/#comment-9080>.

¹⁹ “[...] dobbiamo considerare le identità nei termini dell’esperienza delle relazioni: ciò che può accadere, accade attraverso un rapporto; è ciò che tale rapporto genera. È qui che dobbiamo tornare alla storicità della cultura, come entità che cambia ma non necessariamente ‘perde la memoria’ di ciò che è stata.”

come è stato evidenziato, la storia dei gruppi e delle società umane non consente se non a caro prezzo – “traccoli o veri suicidi collettivi” – di arrestare lo sviluppo dell’identità o di coartarla artificiosamente (Lanternari, 1986, pp. 266-267).

Ma l’elemento forse più interessante di tutto questo discorso viene fornito dall’autore poco dopo: “in fin dei conti, screma-screma qualcosa di quanto immagino è sicuramente reale”. In sostanza, l’ipotetica somiglianza tra Argentina e Italia è frutto dell’immaginazione dell’autore di questo commento e non di una diretta conoscenza del Paese sudamericano o di un suo ricordo: alternativa possibile a cui potrebbe far pensare il riferimento nel commento alla propria mente. Questo è un atteggiamento che si è riscontrato anche in altri autori di *posts*, segno tangibile di una sorta di rifiuto e/o di estraneità nei confronti dell’attuale identità italiana.

Il giorno dopo, 17 settembre 2007, l’intervento di Farc si rivela decisamente più improntato sul filone dei ricordi e sul tema del tempo passato e di un’Italia che non c’è più, che viene riportata alla memoria da un oggetto un po’ particolare che adempie la funzione del simbolo identitario: le scarpe usate nelle *milongas*, che l’autore del commento ricordava di aver visto – negli anni Sessanta – “ai piedi degli uomini nel paese di mia nonna quando la domenica si mettevano il vestito nero della festa per andare a messa” (*Ibidem*). Esempio concreto di oggetto della memoria, cioè di un prodotto materiale dell’attività umana che acquisisce un alto valore simbolico, perché condensa alcuni elementi rappresentativi fondamentali del passato della comunità di appartenenza grazie ai quali un sistema mentale e culturale è in grado di organizzare il mondo per renderlo “conoscibile” e per relazionarsi in modo reale e operativo con esso (Fabiatti – Matera, 1999, p. 63; Lanternari, 1986, p. 90). E questa Italia ormai scomparsa era “un’Italia diversa, sì, in quegli anni che sono stati il mio posto delle fragole, più povera ma anche più gentile, più umana, morta poi con le lucciole di Pasolini, uccisa da quelle logiche che si portava già allora in grembo [...]”.

Poi, con un crescendo ulteriore di toni negativi, la chiusa sul nostro Paese:

che continua a voltolarsi nel suo brago cattomafioso e nel suo familismo amorale, confermando anno dopo anno un ceto politico culturalmente nullo e moralmente abietto di cleptocrati, [...] che ci fanno la morale e vengono eletti su programmi proibizionisti e securitari da un elettorato che, non facciamoci illusioni, non è poi granchè migliore [...].

Un pessimismo che pare avvolgere tutto, dal momento che Farc non sembra aspettarsi una situazione molto diversa in Argentina “ma almeno il posto sarà una novità.”

Una visione negativa dell’Italia e del suo futuro che appare condivisa anche in altri due commenti del *post* “Mollo tutto e me ne vado in Argentina”, pubblicato on line sempre da Tanoka il 3 aprile 2008, che sono accomunati anche da un altro elemento: l’attribuzione di responsabilità della crisi italiana a colpevoli non meglio identificati. Un’identità – quella dell’Italia – desacralizzata, fortemente contestata, respinta secondo i dettami di quell’atteggiamento che è stato definito il “disagio nella cultura” che agisce nelle crepe di un determinato sistema culturale, da cui si possono intravedere le

alternative possibili alla situazione presente, che furono scartate dalle scelte operate in precedenza (Remotti, 2010, p. 15).

Si vedano a tal fine i commenti lasciati dai singoli utenti.

Il primo di essi è della italo-argentina Valeria Soledad, la quale comunicò di continuare a scrivere per incoraggiare le persone che come lei avevano intenzione di partire dal nostro Paese “che ormai hanno distrutto soprattutto per noi giovani c’è ben poco da fare”. Alcuni mesi dopo era Domi a muoversi su una falsariga simile, constando con toni amari che “L’Italia è bellissima ma ormai l’hanno fatta diventare quasi invivibile”²⁰.

Anche questo atteggiamento di allontanamento dalle proprie responsabilità di cittadini può essere utile per realizzare un parallelismo tra i caratteri degli Italiani e degli Argentini, dal momento che esso viene individuato anche negli abitanti del Plata. Lo notavano di recente anche i giornalisti italiani inviati a Buenos Aires per raccontare a distanza di alcuni anni ai propri lettori le conseguenze del *default* economico del dicembre 2001, che tanto eco ebbe nei media di tutto il mondo e specialmente in quelli italiani per via dei forti interessi economici del nostro Paese laggiù:

In genere gli argentini rifiutano di considerarsi corresponsabili del bidone rifilato innanzitutto ai risparmiatori italiani. Li presumono vittime delle nostre banche, e in questo parzialmente hanno ragione. Ma ad ascoltarli sembra sbiadire la differenza tra la pensionata di Voghera che investì la liquidazione nei bonos, e la finanza internazionale che ha profittato dell’inefficienza e dell’avidità dei governi regolarmente eletti da questo popolo immemore [...] (Gallinari, 2011a, p. 727).

Emerge dai commenti un’immagine negativa dell’Italia e degli Italiani sempre più chiusi in se stessi, incapaci di salvaguardarsi una vita sociale e relazionale, non solo nelle metropoli ma anche nelle realtà provinciali. In tal senso si vedano i commenti di Tanoka, ideatore e gestore dei *blogs* e dei *posts* che si stanno commentando, il quale il 28 settembre 2007 menzionava la sua esperienza di isolamento nella città di Alessandria in cui risiedeva prima di trasferirsi in Argentina: “Non so al sud, ma nel nord-Italia si vive molto isolati... gli amici, i colleghi di lavoro, i vicini fanno la spola tra lavoro e televisione, senza spazio per molte altre diversioni”²¹. Anche Gianni il 12 ottobre 2007 comunicava di essere riuscito a stringere molte amicizie in sei mesi di permanenza in Argentina, cosa non possibile in Italia, e di avere anche l’impressione che la vita si vivesse più intensamente nel Paese sudamericano²².

²⁰ Valeria Soledad, postato il 2 maggio 2009 e Domi postato il 24 agosto dello stesso anno in <http://www.largentina.org/2008/04/03/mollo-tutto-e-me-ne-vado-in-argentina/>.

²¹ <http://www.largentina.org/2007/09/15/trasferirsi-in-argentina-oggi-perche/#comment-9080>.

²² *Ibidem*. Questi giudizi di estrema positività della situazione argentina confermano l’impressione di poca o inesatta conoscenza delle reali condizioni del Paese sudamericano da parte degli autori dei commenti. Pur venendo da alcuni anni di grande ripresa economica – quelli immediatamente successivi al *default* – l’Argentina, proprio nello stesso periodo dei commenti qui analizzati, iniziava a manifestare agli occhi dell’opinione pubblica mondiale alcuni preoccupanti segni di difficoltà sociali ed economiche tali da far temere un nuovo *default*. Alla metà del 2008 le preoccupazioni maggiori all’estero furono causate in particolar modo dalla gestione dell’inflazione, che fu vista come uno strumento delle autorità argentine “per allentare il peso del pagamento del debito”, rappresentato al 40% da bond legati all’inflazione. Inoltre, il 2008 fu caratterizzato anche dal grave conflitto sociale scoppato per l’aumento

Questa sensazione che a Buenos Aires e in Argentina la vita scorra più rapidamente, sollecitata da una continua febbre di novità permette di ritornare per un momento ai resoconti di viaggio di un secolo fa mediante il richiamo alla memoria di quanto affermato da Gina Lombroso Ferrero:

Nelle case, nelle piazze, nelle chiese voi trovate sempre l'ultima novità, niente altro che l'ultima novità. [...] Perfino il gas è già invecchiato per la giovane metropoli americana; non ci sono più che lampade elettriche [...]. Dappertutto voi percepite l'ansietà, la febbre di fare, di disfare, di rifare, di tentare, di provare. Voi sentite che Buenos Aires non vuole fermarsi a ciò che è, che il presente non è il suo aspetto definitivo che tutto è ancora instabile mutevole (Lombroso Ferrero, 1908, p. 185)²³.

Va precisato, però, che questa sensazione di attività febbrile che si poteva cogliere nell'Argentina degli anni dei *posts* e dei commenti analizzati era in parte fondata, in quanto il Paese, per riprendersi dalle conseguenze del default del 2001, già dal 2003 aveva avviato una politica di aumento della spesa pubblica nei settori delle abitazioni e delle infrastrutture, oltre che di maggior rigore e credibilità delle istituzioni. Politica dapprima avviata dal presidente Kirchner e poi proseguita da sua moglie, succedutagli alla massima carica istituzionale argentina nel dicembre del 2007 (Castiello, 2011, p. 734).

Altri commentatori definiscono l'Italia "un paese frustrato, depresso e viziato" che non dà sufficienti stimoli ai suoi abitanti, spingendoli a emigrare al di fuori dei suoi confini, dove "noi, poveri, italiani" possiamo realizzare le nostre speranze di sistemazione e di affermazione professionale e personale²⁴.

Un Paese – l'Italia – in cui il sistema di vita e "la frenesia dei suoi abitanti (me compreso) l'hanno resa uno schifo"; dove, in aggiunta, il valore della persona è direttamente proporzionale al suo potere economico – "se non hai i

dell'imposta sulle esportazioni dei prodotti agricoli, trasformata in un acceso scontro ideologico durato diversi mesi (Oppes, 2008, p. 10; Escudé, 2006).

²³ Anche l'opera di questa viaggiatrice alimentò il vivace dibattito che si accese un secolo fa tra diversi autori italiani di opere sull'Argentina. Nel caso specifico, a intervenire fu l'ex-garibaldino emigrato nel Plata Angel Bonetti. Egli – facendo considerazioni simili a quelle di Scardin a proposito delle fatiche letterarie di Angelo De Gubernatis – si espresse con toni anche duri a proposito di Gina Lombroso Ferrero, accusata esplicitamente di dire "tonterias" a proposito della storia e dei relativi protagonisti dell'Argentina dopo due soli mesi di "studio" trascorsi a muoversi nel Paese sudamericano in treno, carrozza e automobile. A causa delle inesattezze riportate dalla viaggiatrice italiana, l'ex-garibaldino dichiarava amaramente che non vi fosse da meravigliarsi se in Europa non riuscissero a distinguere l'Argentina dalle altre nazioni latino-americane. Il risultato peggiore ottenuto da queste opere era che esse venissero adottate nelle scuole e che potessero così trasferire alle giovani generazioni una serie di inesattezze su cui si sarebbero formate le loro idee sul continente sudamericano (Bonetti, 1910, pp. 32-35, 42-43).

²⁴ Andrea, postato il 19 novembre 2008 in <http://www.largentina.org/2007/09/15/trasferirsi-in-argentina-oggi-perche/#comment-9080>.

soldi sei = a zero"²⁵ – e in cui il razzismo sta aumentando in maniera preoccupante (*Ibidem*)²⁶.

Ancora più negativi e amareggiati gli ultimi commenti inseriti a corollario in ordine cronologico del *post* "Volete davvero venire in Argentina? Parliamone", forse anche perché essendo praticamente contemporanei a noi risentono in misura maggiore degli effetti della forte crisi economica e di immagine che ha sofferto il nostro Paese anche a livello internazionale. Effetti che trovano una eco anche nei dati relativi ai flussi migratori in entrata e uscita dall'Italia (Bonifazi – Heins, 2009, pp. 524-525)²⁷.

Risaltano due elementi nel commento di Vito2, datato 2 marzo 2011: ancora una volta il tema dell'inesistenza o forse della scomparsa di un'Italia studiata o probabilmente immaginata e quello dell'Argentina vista come una sorta di scrigno di usi e tradizioni italiani ormai però scomparsi nella Penisola, che occorre andare a ricercare oltreoceano. Ma che quello tra gli Italiani e il loro Paese sia un rapporto sentimentale e affettivo tradito ma non dimenticato, pare confermato dall'ultima spiegazione fornita da Vito2 al nuovo fenomeno migratorio italiano verso l'Argentina: "forse, semplicemente, partono perché da lontano l'Italia è sempre più bella" (*Ibidem*).

D'altronde, che l'Italia appaia migliore vista dal di fuori, pur essendo dotata di meno *appeal* dell'Argentina, viene confermato anche da Stefano che in contemporanea alla stesura del presente lavoro, aggiunge un suo commento nel quale sottolinea di provare "un richiamo fortissimo proveniente da quelle terre" giustificato dal fatto che il popolo argentino viene avvertito ("sento") coeso "mentre noi stiamo dividendoci sempre più" (*Ibidem*)²⁸. Buon esempio di ricorso all'"altro" in un momento di grande difficoltà del 'noi', "di per sé insufficiente a se stesso" (Remotti, 2010, pp. 15-16).

Leggere tutti questi commenti e riandare al dialogo tra De Amicis e l'ex-garibaldino incontrato sul panfilo con il quale il maestro più amato d'Italia si stava recando in Argentina è una cosa sola. L'immagine del nostro Paese che emerge dalle descrizioni di questi due tipi di fonti di informazione – separate tra loro da oltre centotrenta anni – è straordinariamente vicina. Colpisce in modo particolare il senso di delusione per un Paese che – a questo punto – forse mai rispecchiò né rispecchia le aspettative di coloro che parteciparono attivamente a realizzarlo un secolo e mezzo fa e neppure di coloro che oggi giorno lo abitano:

Nemmeno lui rimpiangeva la patria, infine. Essa era riuscita troppo al di sotto dell'ideale per cui s'era battuto. Un'Italia di declamatori e d'intriganti, appettata

²⁵ Luca da Pesaro, postato il 13 dicembre 2008 in in <http://www.largentina.org/2007/09/15/trasferirsi-in-argentina-oggi-perche/#comment-9080>.

²⁶ Ailen, argentina residente in Italia, il 19 novembre 2010 annota: "se la gente vuol evadere dall'Italia il perchè c'è... questo paese fa sempre più schifo, è [...] sempre più razzista... una vergogna".

²⁷ I due studiosi evidenziano come la bilancia migratoria dei cittadini italiani, diventata negativa tra 1993 e 2001, "registra nuovamente un segno positivo nel triennio successivo e torna negativa nel 2005". Negli anni intorno a questa data si registra una "netta diminuzione sia dei flussi in ingresso che di quelli in uscita", sebbene il numero delle cancellazioni dall'anagrafe (cioè delle emigrazioni) diminuisca del 16% a fronte di una contrazione delle richieste di iscrizioni anagrafiche di oltre il 40%.

²⁸ Stefano, 14 febbraio 2012.

ancora di tutta la cortigianeria antica, idropica di vanità, priva d'ogni grande ideale, non amata né temuta da alcuno, accarezzata e schiaffeggiata ora dall'uno or dall'altro, come una donna pubblica, non forte d'altro che della pazienza del giumento. Dall'alto al basso non vedeva che una putrefazione universale. Una politica disposta sempre a leccar la mano al più potente, chiunque fosse; uno scetticismo tormentato dal terrore segreto del prete; una filantropia non ispirata da sentimenti generosi degli individui, ma da interessi paurosi di classe. (De Amicis, 1991, pp. 61-62)²⁹.

Sulla stessa falsariga anche altri *blogs* consultati, sebbene sia possibile rinvenire alcune differenze nei commenti inseriti dai diversi utenti.

Un altro *blog*, dal titolo *Americas*, appartenente a una categoria differente rispetto a quelli esaminati, si è rivelato interessante per i suoi contenuti, più ricchi di dettagli e di analisi critica della situazione italiana e argentina. Si tratta del *blog* del giornalista Rocco Cotroneo, profondo conoscitore dell'Argentina, collocato nel sito web del *Corriere della Sera* (Cotroneo, 2007)³⁰, insieme a diversi *blogs*, a conferma della stretta interazione tra mediasfera e blogosfera, dovuta a quattro ragioni: “material incentives, personal network ties, expertise, and speed” (Drezner - Farrell, 2004, p. 15). Quello di Rocco Cotroneo è il classico caso in cui convergono due figure che spesso sono state viste come antitetiche: il giornalista e il *blogger*. Questa antitesi deriva dal fatto che, a causa di diversi fattori, i mezzi di comunicazione di massa, quali appunto i giornali, hanno perso un po' in tutto il mondo occidentale, parte della loro autorevolezza, della fiducia e del rispetto di cui godevano, pur continuando a condizionare massicciamente l'opinione pubblica dei rispettivi Paesi. In questa sorta di crisi hanno potuto ritagliarsi spazi sempre crescenti i *blogs* che, tra le proprie caratteristiche principali, hanno quella di unire efficacemente l'informazione al dibattito tra i partecipanti (Kline - Burstein, 2006, pp. 6-10). Né deve sottovalutarsi che i *bloggers* sono ritenuti più affidabili in quanto persone a volte conosciute dai loro commentatori tramite i dati autobiografici messi a disposizione nei *blogs*, mentre al contrario i Media tradizionali “sono grandi e spesso monolitiche organizzazioni e sono sempre riluttanti a condividere con qualcuno le loro prospettive e i loro ordini del giorno” (Granieri, 2005, pp. 116, 123)³¹.

Nel caso, quindi, di *Americas* i due profili professionali, quello di giornalista e quello di *blogger*, erano uniti in un unico individuo e questo forse può spiegare il livello decisamente più elevato e circostanziato del contenuto dei *posts* e dei commenti presenti in esso.

L'analisi è partita dal *post* “Buenos Aires, Far East” inserito il 27 settembre 2007, in cui il professionista di ritorno a Buenos Aires dopo oltre due

²⁹ Camilla Cattarulla (2009, p. 102) sostiene che sebbene non sia mai stato scritto il ‘grande romanzo dell’emigrazione’ italiana, *Sull'Oceano* di Edmondo De Amicis, pubblicato nel 1889 dalla casa editrice Treves di Milano, può essere considerato perlomeno un grande affresco sul viaggio dell'emigrante. Il successo fu tale che venne ristampato dieci volte nelle prime due settimane, grazie agli sforzi pubblicitari dell'editore, alla fama dell'autore e anche al tema del libro.

³⁰ http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html.

³¹ È stato evidenziato che per quanti meriti possa avere il *blogging*, esso non può sostituire il ruolo dei mezzi di informazione e non si prefigge tale scopo, pur potendo però affiancare questi ultimi con attività di commento e analisi delle notizie che finiscono per creare il passaggio da “cittadino informati” a “cittadini monitoranti” – secondo quanto affermato da Michael Schudson (1998) – più consapevoli e attenti a quanto succede intorno a loro.

anni di assenza segnalava alcune differenze che notava nella città, tra cui una sorta di febbrile attività, esplicitata dalla presenza di cantieri in tutta la Capitale e dalla difficoltà di prenotare un aereo per raggiungerla e un albergo per risiedervi. Ancora una volta il riferimento all'immagine suscitata nei viaggiatori italiani di un secolo fa è immediata. Si ascolti, in questo caso, quanto raccontato ai suoi lettori da un altro inviato del *Corriere della Sera* recatosi in Argentina per presenziare i festeggiamenti del Centenario della Revolución de Mayo nel 1910:

Buenos Aires porta scritto in tutte le sue strade, direi quasi in tutte le sue case, questo travaglio di puerperio senza fine. Pare posseduta dalla fecondità della pietra: partorisce delle case senza tregua. E senza tregua le abbatte per ricostruirle. [...] La faccia di Buenos Aires muta rapidamente pel frenetico lavoro che fora, demolisce, stende le sue strade, che apre le sue piazze, che agita tutti i suoi quartieri, dal mare alla periferia (Emanuel, 1910a, p. 3).

Nonostante l'apparente positività di questa sorta di frenesia contemporanea che si è visto possedere una lunga tradizione, Cotroneo non dimentica, però, di evidenziare che i benefici effetti di questa apparente ripresa rispetto agli anni del *default* non riescono a limitare i funesti effetti di una inflazione galoppante, ben superiore a quella dichiarata dal Governo scoperto a bluffare con le cifre e che, tanto meno, non raggiungono anche gli strati più bassi della società argentina i quali "non hanno beneficiato della festa Kirchner". A prescindere dal perdurare di questa immagine di Buenos Aires come città sempre in movimento, sempre in costruzione, in questa sede interessa maggiormente soffermarsi sui commenti fatti dai lettori all'articolo di Cotroneo in merito all'Argentina e alla sua continua attrattiva esercitata sugli Italiani.

Due giorni dopo la pubblicazione dell'inviato del *Corriere* appare il commento di un'altra giornalista che si definisce la "prima collega del vecchio *Giorno*", la quale – a proposito a sua volta di questa continua capacità di reinventarsi di Buenos Aires – confermava in sostanza quanto riportato da Cotroneo constatando che

Dopo la quinta volta a Buenos Aires posso dirti che ogni volta mi sorprende la capacità unica di questa città di mostare (sic) una ripresa che in effetti non c'è. Meno disoccupazione ma più lavoro in nero, più inflazione e un turismo da tutto esaurito³².

Ancora a proposito di immagini che vengono continuamente rinviate dalle due facce dello specchio Italia/Argentina che si sta esaminando, emerge un'altra considerazione degna di nota. In questo caso, però, le fonti attuali propongono una visione diametralmente opposta del grande Paese sudamericano. Mentre i viaggiatori e i giornalisti italiani in visita un secolo fa al Plata sottolineavano all'unisono la rapidità dei ritmi di vita in quella regione – "il moto della vita qui diventa 'presto' e urge ogni giorno di più" (Emanuel,

³² Bruna Bianchi postato in http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html. A sua volta, la giornalista informava la comunità di tenere un *blog* sempre dedicato all'Argentina - dal titolo *Mi querido. Viaggio nell'anima di Buenos Aires*, (<http://blog.libero.it/baires>) - che nel novembre del 2010 terminava la propria esistenza dopo cinque anni di attività dedicata a descrivere e commentare le mille anime della capitale argentina, vista come una sorta di caleidoscopio di tutta il grande Paese sudamericano.

1910a, p. 3)³³ – coloro che progettano una nuova emigrazione nel Cono Sud esaltano proprio il contrario: cioè la possibilità di poter godere di tempo libero per la famiglia, gli svaghi e gli amici anche in città di grandi dimensioni come Córdoba.

In questo ambito si inseriscono alcuni *posts* provenienti dal blog *Scappo.it* diluiti negli anni più vicini a noi, quelli – tanto per intendersi – maggiormente colpiti dalla crisi economica mondiale iniziata con lo scoppio della “bolla” dei mutui *sub-prime* statunitensi nel 2008³⁴. In quello stesso anno Gaetano, ex manovale in Italia e ora accompagnatore di gruppi turistici di nostri connazionali in viaggio in Argentina, iniziò ad alternare la sua residenza tra i due Paesi per ragioni sentimentali. In merito ai valori umani, familiari e sociali affermava di aver trovato “usanze da noi quasi perdute per il troppo correre, per esempio, compleanno della cugina, tutti al compleanno, la famiglia è ancora un valore forte. [...] Poi per vivere... basta poco [...]”³⁵.

Genoardo Genoveis il 19 Maggio 2009 dichiarava di aver trovato “pace, misura d'uomo, tempo per la mia famiglia [...] senza quella pressione che mi toglieva l'aria, tutto può essere meglio, ma si vive con poco, e bene”³⁶.

Sulla stessa falsariga anche il commento postato il 31 gennaio 2010 da Walter, un argentino residente in Italia dal 2004 che due anni fa decise di ritornare in patria perché la vita nel nostro Paese era diventata insostenibile in attesa di un futuro “che lo so mai podre arribare”. Agli altri commentatori, che mostravano interesse per intraprendere la strada della nuova emigrazione al Plata, consigliava di armarsi “di *pasiensia* e *tranquilidad* tutto e (sic) piu lento piano il tempo e il compagno dell (sic) huomo e in argentina se la prendono con calma”³⁷. Che contrasto con quanto affermato dall’inviato del *Corriere* Guglielmo Emanuel poco più di cent’anni fa, allorché comunicava ai suoi lettori italiani la frenesia della quotidianità in Argentina” e il costo elevato della vita soprattutto a Buenos Aires.

Anche Dgino tra i motivi che lo spingevano a emigrare dall’Italia verso il Plata alla fine del 2010 elencava la qualità delle persone incontrate e la semplicità del Paese, al quale contrapponeva l’Italia vista come “una nave da

³³ Il giornalista italiano sottolineava che “l’Argentina non può impiegare per metter in valore le sue risorse tutto il tempo che occorre alle nazioni della vecchia Europa. È grazia se può sprecare un lustro in ciò che a noi richiese quasi mezzo secolo”.

³⁴ Il *blog* in questione si presenta con estrema chiarezza fin dalla sua *home page*, in quanto dichiara di essere: “[...] dedicato a tutti quelli che cercano qualcosa di diverso, che vorrebbero fuggire o sono fuggiti dal proprio paese di origine.” Le mete di destinazione degli italiani che vogliono partire sono distribuite in quasi tutto il mondo e, tra di esse, figura ovviamente anche l’Argentina al centro del presente lavoro. I *posts* relativi a questo paese sono 24, compresi nell’arco di cinque anni, molti di loro sono privi di commenti, altri ne hanno alcuni.

³⁵ Post inserito il 28 giugno 2008 in http://www.scappo.it/paese.php?a=stpp&paID=93&q_tp=2. A esso fecero seguito 22 commenti di diversi italiani interessati o in procinto di trasferirsi in Argentina per iniziare una nuova fase della loro vita, i quali chiedevano al blogger una serie di informazioni supplementari e dettagli per meglio valutare la loro decisione. Confermando anche in questo caso quanto sia stretto il rapporto tra l’autore del blog – in questo caso del post – e i suoi lettori alimentato dall’autorevolezza del primo agli occhi dei secondi per la sua esperienza diretta in merito agli argomenti i cui trattava (Kline – Burstein, 2006, p. 38).

³⁶ http://www.scappo.it/paese.php?a=stpp&paID=93&q_tp=2.

³⁷ http://www.scappo.it/paese.php?a=stpp&paID=93&q_tp=2.

crociera senza pilota che va dritta verso l'iceberg mentre si sta ad ascoltare l'orchestrina della terza classe"³⁸.

Queste affermazioni di dura critica verso l'Italia, dietro alle quali si possono cogliere tutte le speranze riposte in un futuro migliore in Argentina, sembrano essere una versione contemporanea e personalissima, per ognuno dei singoli commentatori, del mito di "Fare la Merica" che tra fine Ottocento e primi decenni del Novecento spinse milioni di Italiani a emigrare non solo al Plata ma in tutto il doppio continente americano. In tal senso, infatti si concorda con quanto sostenuto da Camilla Cattarulla allorché afferma che

la scelta di abbandonare il paese d'origine per elevare il proprio status economico, sociale e culturale o, detto in altro modo, per colmare il più possibile il divario fra realtà vissuta in Italia e aspirazioni personali, è frutto anche dell'assunzione, sul piano dell'immaginario, di una serie di stereotipi che attribuiscono all'America il valore utopico di 'terra delle opportunità'. (Cattarulla 2003a, p. 53).

Anche in questi *blogs* esaminati si ripropone un altro *leit-motiv* della storia argentina: quello di identificare tutto il grande Paese sudamericano con la sua pur immensa capitale. È il caso del *blog* di Cotroneo in cui la maggioranza dei commenti degli utenti verte intorno a Buenos Aires, mentre pochi riguardano il resto del Paese per cui l'immagine che si ottiene riguarda per lo più la capitale e il suo sterminato *conurbano*. Tuttavia qualche *blogger* tenta di evidenziare il rischio di giudicare l'Argentina osservando perlopiù Buenos Aires, dal momento che le differenze sono tantissime:

l'Argentina non è Buenos Aires e viceversa. Buenos Aires è una facciata e spesso non la migliore. Una grande città vive di commercio, di servizi, ecc. e inevitabilmente attrae emarginati che popolano e fanno comparire le villas a volte da un giorno all'altro. Le togli di lì e compaiono più in là. A Buenos Aires c'è il governo del paese e tutta la sua corte e strascico di corruzione. La struttura produttiva del paese è altrove³⁹.

Sembra di leggere praticamente tutti i viaggiatori italiani di un secolo fa quando parlavano delle immense pianure fertili che costituivano il naturale retroterra della capitale, quando ci si soffermava sull'esortazione che per vedere "l'Argentina" bisognasse rivolgere la propria attenzione alle campagne dell'immenso Paese, dove si possono reperire gli imprenditori che tramite le loro esportazioni mantengono in piedi l'economia nazionale e che hanno fatto rinascere l'Argentina anche dopo l'ennesima, durissima crisi economica del 2001.

Questa capacità di rinascere, di superare le difficoltà che viene attribuita agli Argentini alimenta un dibattito a distanza su alcuni degli elementi costitutivi del loro carattere che trovano riscontro in elementi analoghi

³⁸ http://www.scappo.it/paese.php?a=stpp&paID=93&q_tp=2. Questo è il tenore anche di numerosi articoli di giornale apparsi nei principali quotidiani argentini nel 2010 e 2011, i quali parlavano del nostro Paese "con toni che richiamano ripetutamente la stanchezza, il disincanto e la preoccupazione dei suoi abitanti dinanzi alla crisi generalizzata – mondiale e nazionale – di cui non mostrano di intravedere la fine" (Gallinari, 2011, pp. 735-736).

³⁹ Commento di Aritalia postato l'8 ottobre 2007 in http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html.

rinvenibili anche negli Italiani. Il dialogo tra i commentatori verte su quella immagine di specchio che si è citata in precedenza, che sembra sorgere quasi in automatico quando si parla di questi due popoli ma che va precisata per evitare di cadere ancora una volta in uno stereotipo. Che – per quanto si riveli uno strumento sempre utile “per capire come in una società si rappresenta l’alterità” (Blengino, 2003, p. 76) – impedisce di cogliere le differenze più significative (Ceccarelli, 2001, p. 3)⁴⁰.

Vediamo in che consisterebbe questa similitudine a parere di un commentatore del *blog*:

I difetti degli argentini sono esattamente quelli degli italiani: individualmente qualità straordinarie, collettivamente una sciagura. Senso civico zero, professionisti della protesta e della chiacchiera a vanvera a iosa, pronti a seguire i sogni e a non confrontarsi con la realtà. Noialtri allo specchio: la "vivez" è la nostra "furberia", tale e quale. È anche per questo che a Baires un italiano si sente a casa sua⁴¹.

Fatte salve le qualità individuali, peraltro non definite, il resto di questo parallelismo è fondato nondimeno solo su elementi negativi, almeno in parte condivisibili.

Sempre sul tema della presunta somiglianza italo-argentina, sebbene su una posizione praticamente opposta, si rivela il commento postato dalla giornalista/*blogger* brunabianchi lo stesso giorno. In esso l’autrice affermava di percepire Buenos Aires come estranea, collocandola “esattamente in Sud America” e non vicina all’Italia neppure da un’ottica culturale, dopo aver evidenziato come a suo parere perfino “il rapporto umano, cordiale e affettuoso” sbandierato fosse “non sempre sincero o disinteressato (sic)”⁴².

Anche questo tema dei rapporti sociali più veri, più intensi e sinceri in Argentina di quanto non siano ormai diventati in Italia emerge in diversi *posts*. A tal proposito, Aritalia, originaria di Buenos Aires ma residente in Italia, sottolinea con una certa enfasi – citando *sui generis* il concetto oraziano del *carpe diem* – come per gli Argentini la socializzazione e il divertimento con gli amici fosse una priorità assoluta, da realizzare anche con pochi soldi forse per esorcizzare il loro passato, distinguendosi in tal senso in maniera netta dagli italiani i cui “i rapporti umani a volte sono ridotti all’osso e difficilmente sono disinteressati” (*Ibidem*)⁴³.

L’opinione di Aritalia è condivisa anche da Roberto il quale elogia “la bellezza di un popolo [quello argentino] sempre pronto ad aprirsi, disponibile e cordiale” non riuscendo a dimenticarsi “l’affetto, il carino (sic) della gente argentina”⁴⁴.

Anche Filippo posta un commento dai toni entusiastici sul lato umano e sociale del carattere degli Argentini, focalizzando la sua attenzione su “una disponibilità nei confronti nostri (itALIANI) INCREDIBILE...NEI LOCALI

⁴⁰ Di Argentina come “specchio deformato” dell’Italia parla l’inviato de *La Stampa* presente a Buenos Aires nel dicembre 2001 in pieno dichiarazione di *default*.

⁴¹ Commento di Mscaini postato il 2 ottobre 2007 in http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html.

⁴² Commento di Aritalia postato il 2 ottobre 2007 in *Ibidem*.

⁴³ Aritalia, postato il 3 ottobre 2007.

⁴⁴ Roberto, postati il 5 e 6 ottobre 2007 in <http://www.largentina.org/2007/10/04/volete-davvero-venire-in-argentina-parliamone/>.

COME SENTIVANO PARLARE LA NOSTRA LINGUA CI FERMAVANO TUTTI...un (sic) educazione incredibile". Considerazioni che lo portano ad affermare che non avrebbe avuto difficoltà a trasferirsi in prima istanza proprio per la bellezza delle relazioni umane e per "un amore innato per quello che siamo noi italiani...considerati cugini primi"⁴⁵.

Anche a questo proposito si può notare un capovolgimento delle descrizioni rispetto a un secolo prima, come si faceva in precedenza a proposito dei ritmi di vita di Buenos Aires e di tutta l'Argentina, che da rapidissimi e quasi febbrili tra la fine del XIX e i primi decenni del XX secolo hanno rallentato tanto da invitare alla pazienza tutti coloro che hanno scelto di trasferirsi al Plata, e il motto che un tempo era "presto", ora è diventato invece "mañana". Nel campo delle relazioni interpersonali, il cambiamento sembra avvenuto in meglio. Infatti, secondo diversi viaggiatori italiani che visitarono il Paese sudamericano circa un secolo fa gli Argentini mostravano un carattere abbastanza altero, chiuso e perfino utilitaristico anche nei confronti degli Italiani, il che attenua e precisa il radicato luogo comune secondo cui i nostri connazionali al Plata conobbero "una più veloce integrazione e processi di assimilazione più rapidi" (Franzina, 1995, p. 350)⁴⁶.

In tal senso si possono portare diverse testimonianze a partire dagli anni '60 dell'Ottocento, come quella di Basilio Cittadini, il decano dei giornalisti italiani in Argentina, allora appena giunto al Plata per rimanervi a lungo, secondo il quale questa latente ostilità nei confronti degli Italiani risaliva al momento in cui iniziò l'immigrazione sempre più massiccia in Argentina (Devoto, 2006, pp. 236-239)⁴⁷. Fenomeno che assunse le dimensioni dell'alluvione tanto da far temere che vi fosse il rischio di una italianizzazione del Paese sudamericano, come avvertì preoccupato Faustino Domingo Sarmiento. Certo, anche secondo il giornalista italiano, alcuni elementi giustificavano tali preoccupazioni:

molti connazionali occupavano cattedre all'università e nelle importanti ripartizioni pubbliche, ma il numero impensieriva parecchi delle classi dirigenti, perché sembrava loro che un giorno o l'altro questa alluvione di elementi italici, imponendosi, avrebbe potuto determinare un radicale

⁴⁵ Filippo, postato il 29 novembre 2008 in <http://www.largentina.org/2007/10/04/volete-davvero-venire-in-argentina-parliamone/>.

⁴⁶ Lo studioso cita tra gli elementi contrari a questa presunta facilità di inserimento dell'elemento italiano nella società argentina i bassi tassi di matrimoni misti al di fuori della Capitale federale, i numerosi esempi di mutualità, di scolarizzazione e della stampa in lingua italiana cruciali ai fini della preservazione dei tratti culturali italiani.

⁴⁷ Lo storico argentino evidenzia le cifre di questa pacifica invasione dell'Argentina da parte dei nostri connazionali giusto tra la fine del XIX secolo e gli inizi del successivo. Egli sottolinea come proprio il periodo tra il 1901 e il 1913 emigrò dalla penisola italiana poco più di un milione di persone alla volta del Paese sudamericano, con una media di circa 100.000 individui all'anno. Sempre in questo stesso periodo si assistette alla progressiva meridionalizzazione delle migrazioni dall'Italia, in quanto dalla seconda metà degli anni Novanta del XIX secolo gli individui provenienti dal Sud della Penisola superarono per numero quelli provenienti dal Nord, predominanti invece agli inizi del fenomeno migratorio. Ciò a causa di diverse annate agricole negative, del taglio di ampie superfici boschive che finiva per riflettersi sul rifornimento di alcuni generi di consumo dei contadini e, infine, della crisi commerciale con la Francia che assorbiva una grande quantità di prodotti agricoli provenienti dal meridione d'Italia.

spostamento nella organizzazione politica del paese (Cittadini, 1910, pp. 203-204).

Oltre alla testimonianza di Cittadini, vi è anche quella di un viaggiatore di particolare rilievo: Ferdinando Martini, ambasciatore del re d'Italia in occasione dei festeggiamenti del Centenario del 1910. Egli in una relazione riservata al ministro degli Esteri, marchese di San Giuliano, si espresse in termini molto netti:

Gli Argentini, salvo s'intende le debite eccezioni, [...] non ci amano [...]. Innesto di spagnola altezzosità sul tronco selvatico del gaucho, l'Argentino ha verso l'italiano un'avversione la quale origina dagli stessi benefici che a lui largiscono la mente e il braccio italiani (Paolini, pp. 93-96, nota 7)⁴⁸.

Con toni simili si espresse pressoché in contemporanea il giornalista de *La Stampa* Giuseppe Bevione, il quale senza mezzi termini aveva affermato che:

la tanto celebrata fraternità italo-argentina non esiste. C'è da una parte, la nostra parte, la sommissione, la bontà, l'amore del lavoro, il rispetto della legge, la deferenza alle persone e alle cose del paese [...] c'è dall'altra, la parte argentina, la degnazione, un sentimento istintivo e incoercibile di superiorità, il disprezzo non sempre celato, l'ingiustizia frequente e la reale avversione a questo elemento straniero più numeroso, più vitale, più forte, più necessario ai destini della Repubblica (Bevione, 1911, p. 137).

Vi è chi evidenzia come – grazie anche al timore originato dagli scioperi di quegli anni – proprio a partire dal 1910 in Argentina si assistette a un mutamento in senso negativo della concezione del fenomeno immigratorio, ritenuto responsabile anche lì – a conferma della diffusione spaziale e temporale di certi schemi culturali – della perdita di una più mitica che reale identità nazionale in età di *ancien régime*. Da ciò il sorgere di una crescente polemica anti-immigratoria di cui si rinvengono ampie tracce nella saggistica e nella letteratura (Scarzanella, 1999, pp. 29-30; Devoto, 2003, pp. 11-12; Sanfilippo, 2011, p. 51).

A differenza del giornalista Bevione, che stigmatizzava il comportamento dei *criollos* nei confronti degli italiani, Francesco Scardin poneva invece l'accento più sull'aspetto pratico e utilitaristico delle relazioni interpersonali fra gli immigrati nell'Argentina di un secolo fa. A suo parere, nel grande Paese sudamericano anche tra di essi dominava una aria di diffidenza, che spingeva a calcolare con attenzione nel fare nuove conoscenze, alla ricerca di un "tornaconto finanziario o morale", diventando "amici ma senza entusiasmi", anticipando di oltre un secolo simili affermazioni della giornalista/blogger brunabianchi (Scardin, 1899, p. 32).

Alimentato dai continui rinvii tra i commenti inseriti dai diversi utenti, il *Blog* di Cotroneo tornava sul tema delle somiglianze tra Italiani e Argentini, ma ora l'accento veniva posto sul rapporto tra questi due popoli e la memoria storica, elemento imprescindibile per la costruzione della propria identità non

⁴⁸ Il diplomatico giunse ad affermare che gli Argentini erano "mossi da opposti pregiudizi" e "con predisposizioni critiche poco benevole", al punto che i funzionari diplomatici italiani dovevano faticare per far sì che si superasse un sentimento di "orgoglioso riserbo" nei confronti degli Italiani, dovuto al carattere argentino, "formalista di sua natura".

solo per gli Stati ma anche per i singoli individui (Fabietti - Matera, 1999, p. 14)⁴⁹.

Ancora una volta, il *blog* si conferma come uno strumento che, grazie al potere drammaturgico della scrittura, “esalta la precarietà dei valori identitari, sottoponendoli a un continuo monitoraggio” (Mapelli - Margiotta, 2009, p. 26). E, come in un gioco di specchi che continuamente rimandano le immagini, nei commenti in esso contenuti si passa senza soluzione di continuità dall'Italia all'Argentina accomunate anche dall'essere “sudamericane”, parlando della

mancanza di memoria storica: che se è comprensibile in Argentina (meno quando si tratta di ridare la maggioranza a Menem anche in occasione delle ultime presidenziali) e meno in un Paese che di storia (e perfino sue testimonianze fisiche) ne ha più di ogni altro⁵⁰.

In realtà non si tratta di assenza di memoria storica – peculiarità italiana a detta di qualche studioso (Sanfilippo, 2002, pp. 21-22) – quanto piuttosto come si diceva in precedenza di un'operazione volontaria di selezione fra tutti gli eventi trascorsi e attuali, impiegati per costruire un profilo identitario sempre mutevole nel corso del tempo. E che di ciò si tratti sembra confermato anche dagli ulteriori elementi indicati come costitutivi del carattere dei due popoli: il trasformismo e l'opportunismo, che richiedono una continua valutazione della situazione contingente per poter effettuare la scelta più utile per il singolo individuo o per il gruppo.

Altre informazioni interessanti sul rapporto Italia-Argentina e sul tipo di fascino quasi perverso – ci si passi il termine – che questo Paese esercita sul nostro, provengono dal *blog* del noto comico Beppe Grillo, collocato nel 2009 al settimo posto nella classifica mondiale dei *blogs* da Forbes, che lo definì “one of the most widely read in the world, making him a truly global Web Celeb”⁵¹. Questo *blog* ha confermato per il nostro Paese le previsioni di un sempre crescente protagonismo di questa tipologia di strumenti di comunicazione nella vita politica quotidiana (Drezner - Ferrell, 2004, p. 20)⁵². Giudizio ulteriormente affinato tempo dopo, alla luce di altri anni di osservazione critica dell'interazione tra blogosfera e mondo politico, quest'ultimo cambiato ma non radicalmente trasformato dalla prima, come si può constatare a maggior ragione anche nel caso italiano (Drezner - Ferrell, 2008, p. 1)⁵³.

⁴⁹ È fin troppo noto lo stretto rapporto intercorrente tra la memoria e il potere, per cui in ogni epoca l'immagine del passato si accorda a pensieri dominanti con la conseguente cancellazione o l'oblio di quegli elementi del passato che sono ritenuti scomodi, inadatti al “discorso” politico e identitario che si vuole realizzare.

⁵⁰ Commento di Mscaini postato il 3 ottobre 2007 in http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html.

⁵¹ http://www.forbes.com/2009/01/29/web-celebrities-internet-technology-webceleb09_0129_top_slide_8.html?thisspeed=25000.

⁵² I due studiosi e *bloggers* statunitensi prevedono un sempre maggiore coinvolgimento dei *blogs* nella vita politica americana, fino al punto di ipotizzare la loro trasformazione in soggetti politici: “We predict that as blogs become a more established feature on the political landscape, politicians and other interested parties will become more adept at responding to them, and, where they believe it necessary, co-opting them”.

⁵³ L'osservazione diacronica della blogosfera ha portato i due studiosi a precisare maggiormente l'effettiva influenza che i *blogs* e i loro creatori hanno avuto nella società americana, a prescindere da alcuni episodi di grande rilievo sociale. A tal proposito, essi evidenziano come “[...] some estimates of blog readership suggest that they have much smaller audiences than

Tornando ora al *blog* di Grillo, in esso il 23 ottobre 2011 fu inserito un *post* nel quale, al fine di risolvere l'attuale delicata situazione economica italiana, l'artista proponeva di prendere esempio dall'Argentina che in otto anni era riuscita "a spazzare via la crisi" e ora stava "riemergendo da una crisi senza fondo". La ricetta – a suo dire – era semplice: anche l'Italia avrebbe dovuto dichiarare *default*, gesto però non consentito da Francia e Germania che, timorose di perdere i loro crediti nei nostri confronti, mostravano l'intenzione di prolungare la nostra agonia.

Immediati i commenti a una simile proposta, tacciata di populismo. Quasi tutti appaiono negativi e caratterizzati in molti casi da un linguaggio scurrile che ben evidenzia l'irritazione suscitata. Essi consentono, da un lato, di cogliere una conoscenza della situazione economica e sociale dell'attuale Argentina più ancorata alla realtà e più supportata da dati concreti rispetto a quanto riportato dai commentatori degli altri *blogs* esaminati in precedenza e, dall'altro, di confermare quanto è stato detto in merito alla rapidità della rettifica nella blogosfera, a differenza di quanto avviene nei media tradizionali, a causa del maggiore coinvolgimento dei lettori nella gestione dei contenuti del *blog* stesso (Kline - Burstein, 2006, pp. 238-239). A questo proposito, infatti, a sole due ore di distanza dall'inserimento del *post* di Grillo giungeva il commento di Roberto B., del tutto negativo in proposito, il quale innanzitutto smentiva che l'Argentina non stesse pagando il proprio debito – lo fa utilizzando lo strumento finanziario dei *warrants* – e citava inoltre come conseguenze della dichiarazione di *default* del dicembre 2001 "l'inflazione causata dalla svalutazione della valuta nazionale" e il fatto che il Paese sudamericano "ha il 30% della popolazione che vive molto al di sotto della soglia di povertà, nonostante un territorio ricco di risorse economicamente importanti"⁵⁴.

Il giorno dopo l'inserimento *on line* del *post* del comico genovese arrivava il commento, molto critico ma puntuale, di Alessio O. il quale, partendo dalla considerazione iniziale che "Argentina e Italia a livello monetario non sono la stessa cosa" invitava tutti a soffermarsi su quali sarebbero state le conseguenze della dichiarazione di *default* da parte dell'Italia: "si svaluta la moneta e si va prima in stagflazione e poi molto probabilmente in iperinflazione". Una soluzione che gli altri Paesi europei non avrebbero permesso se non altro per "il patrimonio immobiliare e finanziario dell'Italia"⁵⁵.

Lo stesso giorno Mario B. giudicava molto negativamente il commento di Grillo ("Assolutamente da bocciare"), anche perché a suo parere il Paese sudamericano non era un modello da prendere in considerazione in quanto

commonly believed [...] in April 2005 that only one political blog—the Daily Kos with 212,000 unique monthly visitors [...]. In contrast, the *New York Times* had 29.8 million visitors in April 2005." (Drezner - Ferrell, 2008, p. 5).

⁵⁴ http://www.beppegrillo.it/2011/10/italia_argentin.html. Qualche dato finanziario può aiutare a comprendere meglio la situazione economica argentina a cavallo del *default* del dicembre 2001: Alla fine del 2001 il debito pubblico estero dell'Argentina era di 154 miliardi di dollari (132 di debiti nazionali e 22 di debiti provinciali) pari al 52% del PIL del Paese con la convertibilidad. Svalutato il peso fino a un rapporto di 3,5 nei confronti del dollaro, i 154 miliardi di dollari di debito equivalevano al 183% del PIL argentino (Galasso, 2003, p. 349). Per ulteriori dettagli si rimanda tra gli altri a Francesco Silvestri (2004, p. 200).

⁵⁵ *Ibidem*. Commento postato il 24 ottobre 2011.

rappresenta il male della classe politica corrotta ed incapace..stupida! Non ce' (sic) Paese come l'Argentina che vanta tanta ricchezza, una popolazione modesta rispetto alla grandezza (sic) e alla ricchezza del territorio, tradizioni e cultura dei cittadini ben assimilata.

In questo commento il Paese sudamericano da modello teorico di riferimento diventava un simbolo del malgoverno e dell'incapacità dei popoli di non cacciare via i propri governanti inetti (*Ibidem*).

Ancora il 24 ottobre Enrico M. – italiano sposato con una *criolla* e in possesso di amici e parenti in Argentina, elementi che lo mettevano in condizione di poter esprimere un parere abbastanza attendibile su di essa – per smentire questa immagine positiva ed esemplare di quel Paese proposta da Grillo toccava alcuni temi trattati anche da commentatori degli altri *blogs*: la sicurezza, il costo della vita, la corruzione dilagante. A supporto di questa sua visione, egli ricordava che al Plata “chi può cambia i suoi risparmi in valuta estera, [e] le transazioni in Argentina, come affitti o mutui (che non sembrano esistere più) si valutano in dollari americani”. Concludeva il suo intervento dicendo di non vedere l'Argentina “come un paese da prendere ad esempio, quanto più come un monito di quanto debba ancora accadere in Italia” (*Ibidem*).

Il 27 ottobre Fulvio T., sposato con una italo-argentina, criticava duramente la proposta di Grillo con l'uso anche di alcuni termini che non si possono riprodurre in questa sede e per i quali si rimanda al relativo sito web. In sostanza, egli smentiva che la situazione platense fosse così rosea come presentata dal comico assicurando al contrario

che la realtà è completamente diversa, i voti la presidentessa li compra con scatole di cibo e pensioni alle persone che vivono nelle favelas, e il popolo argentino è ancora [in condizioni difficili] come nel 2002 quando io e mia moglie siamo tornati in Italia dopo 7 anni la [...] (*Ibidem*)⁵⁶.

Fortemente scettico sull'ipotesi di seguire la ricetta argentina in Italia, pur senza citare il *post* di Beppe Grillo, il giornalista e *blogger* Rocco Cotroneo pubblicava il 31 gennaio dello stesso anno sulle pagine del *Corriere della Sera* un articolo che esaminava in parallelo la situazione sudamericana e quella greca, elencando le diversità tra i due casi che rendevano impossibile applicare l'idea del *default* finanziario non solo alla Grecia, ma anche a un qualunque Paese dell'area Euro, quindi pure all'Italia, anche in considerazione delle condizioni politiche, sociali ed economiche profondamente differenti da quelle dell'Argentina (Cotroneo, 2011, p. 5)⁵⁷.

⁵⁶ Anche il contenuto di alcuni commenti postati in questo blog confermano quanto osservato in merito al fatto che “[...] i blogger [...] sono diretti, senza censure e rinvigoriti dal suono della loro nuova voce [...]” e che alcuni attacchi personali presenti nei *blogs* sono permessi dalla mancanza del livello fisico che in certi casi li inibirebbe (Kline - Burstein, 2006, p. 20; Mapelli - Margiotta, 2009, p. 164).

⁵⁷ “[...] a gennaio saranno dieci anni dalla proclamazione del famoso default sui Tango bond, [...]. Da quei giorni l'Argentina non ha fatto che crescere [...] Quest'anno, denso di incertezze per il mondo intero, dovrebbe chiudersi con una crescita del PIL di addirittura il 9 per cento. [...] L'inflazione corre libera, attorno al 25 per cento all'anno, anche se il governo tenta di far credere che sia molto più bassa, manipolando le statistiche. [...] L'intervento pubblico è ovunque. [...] Le differenze con la situazione greca saltano subito agli occhi. [...]. Atene ha debiti soprattutto con le banche, Buenos Aires fece pagare il grosso del conto ai privati. Il che

Breve (e parzialissimo) bilancio finale

Che quadro emerge sulle relazioni italo-argentine e sulle reciproche visioni dai dati parziali forniti finora?

A ben vedere, e nonostante l'abbondanza di media attualmente a disposizione, dalle fonti prese in considerazione in questo lavoro risulta come ancora oggi Italiani e Argentini, pur avendo tanti punti di contatto e tanta storia in comune, non abbiano una buona conoscenza reciproca (Giuliani, 2009, pp. 373-378)⁵⁸.

Innanzitutto va ribadito ancora una volta come il Paese sudamericano non compaia granché nei mezzi di informazione italiani, in relazione almeno alla natura e alla quantità dei vincoli che lo uniscono al nostro Paese, e quando ciò avviene è perlopiù per questioni inerenti lo sport oppure gli strascichi della ormai annosa vicenda dei rimborsi dei cosiddetti *Tangobonds*. E ciò ha reso possibile che perfino gli esiti delle elezioni politiche italiane in Argentina si rivelassero sorprendenti (Scarzanella, 2008, p. 232). Dall'altra parte dell'Atlantico, l'Italia compare forse un po' di più in percentuale nei media platensi, tuttavia, come si è visto anche nella premessa del presente lavoro, nei servizi informativi che la riguardano continuano a sopravvivere stereotipi e misconoscimenti che ormai hanno una lunga tradizione.

Forse una parziale responsabilità di questo allontanamento almeno a livello ufficiale tra i due Paesi l'hanno avuta le vicende di politica internazionale e finanziaria che ebbero luogo negli anni immediatamente successivi al *default* e che videro un raffreddamento progressivo delle loro relazioni fino a una sorta di congelamento, rappresentato dal fatto che fino al marzo del 2011 e per circa otto anni nessun ministro degli Esteri italiano si fosse recato in Argentina⁵⁹. Conseguenza del trattamento ottenuto dai risparmiatori italiani danneggiati dal *default* e non adeguatamente risarciti dal Governo argentino, dopo che nel periodo immediatamente a cavallo della grave crisi economica l'Italia, nei suoi vertici istituzionali, aveva tentato di mediare tra il FMI, la CE e il Paese sudamericano e per la gestione del pagamento del suo debito pubblico (Gallinari, 2011).

A prescindere però da un rallentamento dei contatti a livello istituzionale, le relazioni tra i due popoli continuano e, come si è potuto cogliere

non provocò un effetto contagio su altri Paesi, né rischi seri di fallimenti bancari. [...] La Grecia, soprattutto, è all'interno di una unione che non lascia margini a politiche monetarie unilaterali. Non può, ovviamente, svalutare la propria divisa. [...] la politica espansiva e inflazionaria seguita dall'Argentina non sarebbe facilmente replicabile né in Grecia né in altri Paesi dell'area Euro.

⁵⁸ Alcune interviste ad argentini immigrati tra il 1999 e il 2005 nel Lazio confermano la delusione per una comunanza culturale inferiore al previsto, per la differenza tra l'immagine idealizzata del nostro Paese e quella effettivamente riscontrata all'arrivo per la sopravvalutazione della cultura europea. Oltre a ciò spiccano altri dati indicativi: la scarsa conoscenza da parte degli italiani delle altre culture e il limitato cosmopolitismo della nostra società. Inoltre, dato ancor più significativo, un "processo collettivo di rimozione del passato di emigrazione", avvertito soprattutto dagli argentini discendenti di italiani.

⁵⁹ Il 1 aprile 2011 tra la *presidenta* Kirchner e il ministro Frattini vi fu un incontro qualificato come "'nueva etapa' en la relación con Italia tras siete años de enfriamiento": "El canciller de Italia firmó acuerdos e hizo reclamos. Planteó una inquietud por las tarifas, aunque De Vido lo relativizó", *La Nación*, 2 aprile 2011, <http://www.lanacion.com.ar/1362278-el-canciller-de-italia-firmo-acuerdos-e-hizoreclamos>.

anche dai commenti postati nei diversi *blogs* esaminati, l'Argentina continua a intrigare l'immaginario collettivo degli Italiani. Presentandosi ancora come una terra che prospetta nuove occasioni di affermazione personale, nonostante che non sia più la "Merica" di cento anni fa. E, questa volta, a differenza degli inizi del secolo scorso, appare a molti italiani come una terra accogliente nella quale poter condurre una vita più serena, più a dimensione umana, dove i rapporti sociali e interpersonali hanno mantenuto un valore e un'intensità ormai persi in Italia.

Una terra che si presenta come una sorta di via di fuga dall'oppressione della situazione politica ed economica italiana e da quel senso di fallimento per aver realizzato – forse fin dalle sue origini stesse – un Paese ingiusto, incompleto, soffocante, piagato dalla corruzione, dal malaffare, dalla cortigianeria e quanto altro.

Tutti elementi che sono più che presenti anche in Argentina, come hanno mostrato gli autori di altri commenti postati nei *Blogs* presi in esame nel presente lavoro, ma che pur tuttavia non hanno impedito a molti nostri connazionali di progettare e, in qualche caso, anche di realizzare un'esperienza migratoria personale e familiare che desse un cambio netto nelle loro esistenze. Una simile ricerca, per la ricchezza di spunti alla riflessione identitaria soprattutto degli Italiani su se stessi, prima ancora che per gli stimoli che possono provenire dall'immagine che di noi hanno gli altri, in questo caso gli Argentini, merita di essere proseguita con successive analisi di altri *blogs* già reperiti in Italia.

Per ampliare ulteriormente i dati provenienti dai *blogs*, occorrerebbe procedere con future ricerche in due direzioni. La prima, finalizzata all'applicazione della *Content Analysis* (Kim - Kuljis, 2010, p. 371)⁶⁰ che, unita alla lettura dei contenuti di tali *social media* propria delle scienze sociali, potrà fornire ulteriori spunti di riflessione su questo genere di comunicazione digitale che tra i suoi meriti ha quello rendere più riflessivi e attenti nei confronti della realtà che le circonda (Blood, 2002). La seconda, invece, contempla i rapporti tra i *blogs* e i *social networks* quali Twitter, Plurk, Facebook, Friendfeed che negli ultimi anni hanno guadagnato sempre più terreno nei confronti dei *weblogs*, al punto da far affermare nel 2008 al giornalista Paul Boutin che: "Writing a weblog today isn't the bright idea it was four years ago", e ciò perché il tempo impiegato a scrivere il proprio *blog* è meglio utilizzato sui *social networks* di cui sopra, che consentono un maggior uso di diverse modalità comunicative: foto, video, audio (Boutin, 2008)⁶¹. Un concorrente particolarmente agguerrito dei *blogs* sul piano della redazione dei testi sembra essere Twitter che, con il suo limite massimo di 140 caratteri per ogni *post*, "puts everyone back on equal footing" fornendo una versione ancora più aggiornata di quella sorta di democrazia della comunicazione che anni prima era stata alimentata proprio dai *blogs*.

⁶⁰ L'applicazione della *Content Analysis* ai *blogs* permette di comprendere "[...] whether there is any cultural impact on the design and use of the blogs. Since blogs are entirely created and managed by users themselves, we assume that their blogs then reflect their set of values and preferences that stem from their cultural background."

⁶¹ Il corrispondente del *Silicon Valley gossip site Valleywag* specifica ulteriormente che il crescente successo di "Social multimedia sites like YouTube, Flickr, and Facebook" è dovuto al fatto che essi hanno reso la pubblicazione di immagini e video "as easy as typing text. Easier, if you consider the time most bloggers spend fretting over their words".

I dati provenienti da tale ampliamento delle fonti di informazione meriterebbero anche di essere messi a confronto con quelli omologhi reperibili in *blogs* e siti web platensi al fine di arricchire sempre più l'immagine identitaria degli Italiani, a centocinquanta anni o poco più dalla nostra unificazione e in una contingenza storica di grande importanza che spinge a riflettere sul tipo di Paese che ci immaginiamo e sul tipo di identità che esso dovrebbe avere nell'immediato futuro.

Chissà che ancora una volta dal confronto con gli Argentini, gli Italiani non (ri)prendano un po' di autocoscienza della propria identità, proprio come accadde cento e più anni fa ai migranti di tante regioni peninsulari che nel Plata scoprirono di essere italiani e non solo piemontesi, liguri, napoletani, calabresi...

In tal senso, com'è noto, nello sviluppo di questo processo identitario la visione dell'Altro è stata e continua a essere fondamentale.

Bibliografia

- BALTRUŠAITIS Jurgis. *Lo specchio. Rivelazioni, inganni e science-fiction*. Milano, Adelphi, 1981.
- BASTI, Marco. "Come sarebbe l'Argentina senza gli italiani?". *Tribuna Italiana*, Buenos Aires, 3 giugno 2009, <http://www.tribunaitaliana.com.ar/?q=node/1893>.
- BERTAGNA, Federica. *La stampa italiana in Argentina*. Roma, Donzelli, 2009.
- BEVIONE, Giuseppe. *L'Argentina*. Torino, F.lli Bocca, 1911.
- BLENGINO, Vanni. "Fra analogia e stereotipi: 'rileggere' l'emigrazione italiana in Argentina". *Il patrimonio musicale europeo e le migrazioni. L'Opera e lo spettacolo musicale nell'area del Rio de la Plata. Argentina e Uruguay 1870-1920*, Venezia, Università Ca' Foscari, 2003. (pp. 73-77).
- BLOOD, Rebecca. *The Weblog Handbook. Practical Advice on Creating and Maintaining Your log*. Cambridge MA, Perseus Publishing, 2002.
- BONETTI, Angel. *De la República Argentina y sus detractores. Homenaje a la República en su primer centenario de independencia*. Buenos Aires, N. Tommasi editor, 1910.
- BONIFAZI, Corrado - FRANCK, HEINS. "Ancora migranti: la nuova mobilità degli italiani". in CORTI Paola e SANFILIPPO Matteo (a cura di). *Storia d'Italia. Annali 24. Migrazioni*. Torino, Einaudi, 2009. (pp. 505-528).
- BOUTIN, Paul. "Twitter, Flickr, Facebook Make Blogs Look So 2004". *Wired*, 20 ottobre 2008. http://www.wired.com/entertainment/theweb/magazine/16-11/st_essay#
- CASTIELLO, Nicola. "Geopolitica e migrazioni in Argentina", in GALLINARI Luciano - Luisa, SPAGNOLI (a cura di) *L'emigrazione italiana in Argentina: perzione e rappresentazione. Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, serie 13, vol. 4, fasc. 4, ott. - gen. 2011, (pp. 717-742).
- CATTARULLA, Camilla. *Di proprio pugno. Autobiografie di emigranti italiani in Argentina e in Brasile*. Reggio Emilia, Diabasis, 2003.
- CATTARULLA, Camilla. "Migrazioni al Río de la Plata e critica letteraria in Italia". *Altre Modernità*, n. 2, ottobre 2009. (pp. 100-122). <http://riviste.unimi.it/index.php/AMonline/article/view/285/402>.
- CECCARELLI, Filippo. "Come un'Italia degli Anni Settanta ma con la pampa e i

- golpe sul serio". *La Stampa*, Torino, 21 dicembre 2001, p. 3.
- CEPPI, Giuseppe. *Guida dell'emigrante italiano alla Repubblica Argentina*. Buenos Aires, Stabilimento Tipografico Roma, 1900.
- CITTADINI, Basilio. "Quarant'anni dopo", *La Nación* – 1810 25 de Mayo 1910. Buenos Aires. (pp. 203-204).
- COTRONEO, Rocco, "Buenos Aires. Far East". *Corriere della Sera*, Milano, 27 settembre 2007, http://americas.corriere.it/2007/09/buenos_aires_far_east.html
- COTRONEO, Rocco. "Argentina. Quanto regge la ricetta di Cristina?". *Corriere della Sera*, 31 ottobre 2011, (p. 5), http://archiviostorico.corriere.it/2011/ottobre/31/Argentina_Quanto_regge_ricetta_Cristina_ce_0_111031019.shtml
- DE AMICIS, Edmondo. *Sull'Oceano*. Como – Pavia, Ibis, 1991.
- DE GUBERNATIS, Angelo. *L'Argentina. Ricordi e letture*. Firenze, Bernardo Seeber Libraio-Editore, 1898.
- DEVOTO Fernando J. "Italiani in Argentina: ieri e oggi". *Altreitalie*, Torino, n. 27, luglio-dicembre 2003. (pp. 4-18).
- DEVOTO, Fernando J. *Historia de los italianos en la Argentina*. Buenos Aires, Biblios 2006.
- DI CIACCIA, Antonio - Massimo, RECALCATI. *Jacques Lacan. Un insegnamento sul sapere dell'inconscio*. Milano, Bruno Mondadori, 2000.
- DREZNER, Daniel W. - Henry, FARRELL. *The Power and Politics of Blogs*, (2004), <http://www.utsc.ytoronto.ca/~farrell/blogpaperfinal.pdf>.
- DREZNER, Daniel W. - Henry, FARRELL. "Introduction: Blogs, politics and power: a special issue of Public Choice". *Public Choice*, 134, 2008, (pp. 1–13).
- EMANUEL, Guglielmo. "Un paese che improvvisa". *Corriere della Sera*, Milano, 2 luglio 1910, (p. 3). (a).
- EMANUEL, Guglielmo. "La città senza vecchi". *Corriere della Sera*, Milano, 23 luglio 1910, (p. 3). (b).
- ESCODÉ, Carlos. "De Estado cautivo a Estado fallido: La Argentina y su populismo sistémico, 1975-2006", *Encuentro de Latinoamericanistas Españoles. Viejas y nuevas alianzas entre América Latina y España*, (Santander, diciembre de 2006), Spain, s.l., 2006, consultabile on line all'indirizzo <http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/10/39/46/PDF/Carlos-Escude.pdf>
- FABIETTI, Ugo - Vincenzo, MATERA. *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*. Roma, Meltemi, 1999.
- FOUCAULT, Michel. *Les mots et les choses. Une archéologie des sciences humaines*. Paris, Gallimard, 1966.
- FRANZINA, Emilio. *Gli italiani al Nuovo Mondo. L'emigrazione italiana in America. 1492 – 1942*. Milano, Mondadori, 1995.
- GALASSO, Norberto. *De la Banca Baring al FMI*. Buenos Aires, Colihue, 2003.
- GALLINARI, Luciano. "Alcune considerazioni economico-commerciali di viaggiatori italiani sull'Argentina". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 1, dicembre 2008, (pp. 147-170). http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N1/2008/articoli_pdf/Gallinari.pdf.
- GALLINARI, Luciano. "L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 2, giugno 2009, (pp. 143-171). http://rime.to.cnr.it/RIVISTA/N2/2009/articoli_pdf/Luciano_Gallinar

- i.pdf.
- GALLINARI, Luciano. "I rapporti tra l'Italia e l'Argentina nella stampa dei due Paesi all'inizio del terzo millennio (2000-2011)". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, n. 6, giugno 2011, (pp. 705-752). (a). <http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Gallinari.pdf>.
- GALLINARI, Luciano. "Identità allo "specchio": Italiani, Argentini e Italo-argentini agli inizi del XXI s.", in GALLINARI Luciano – Luisa, SPAGNOLI (a cura di) *L'emigrazione italiana in Argentina: percezione e rappresentazione. Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, serie 13, vol. 4, fasc. 4, ott. - gen. 2011, (pp. 703-716), (b).
- GIULIANI, Marta. "Gli argentini a Roma e nel Lazio: i nuovi flussi a partire dal Duemila". *America Latina – Italia vecchi e nuovi migranti*, Roma, Idos, 2009.
- GLASER, Mark. "'Watchblogs' Put the Political Press Under the Microscope". *Ausc Annenberg on line Journalism Review*, 11 febbraio 2004, <http://ojr.org/ojr/glaser/1076465317.php>
- GRANIERI, Giuseppe. *Blog generation*. Roma-Bari, Laterza, 2005.
- HERRING, Susan C. - Lois Ann, SCHEIDT - Inna, KOUPER - Elijah, WRIGHT. "A Longitudinal Content Analysis of Weblogs: 2003-2004". *Blogging, Citizenship and the Future of Media*, Mark Tremayne (ed.), London, Routledge, 2006. (pp. 3-20), (in press), consultato in <http://ella.slis.indiana.edu/~herring/tremayne.pdf>
- KIM, Inhwa - Jasna, KULJIS. "Applying Content Analysis to Web-based Content". *Journal of Computing and Information Technology – CIT*, 18, 4, 2010. (pp. 369–375).
- KLINE, David - Dan, BURSTEIN. *Blog! La rivoluzione dell'informazione in politica, economia e cultura*. Prefazione di Beppe Grillo. Milano, Sperling & Kupfer, 2005.
- LACAN, Jacques. *Écrits*. Paris, Le Seuil, 1966.
- LANTERNARI, Vittorio. *Identità e differenza: percorsi storico-antropologici*. Napoli, Liguori, 1986.
- LOMBROSO FERRERO, Gina. *Nell'America Meridionale (Brasile - Uruguay - Argentina). Note e impressioni*. Milano, Fratelli Treves Editori, 1908.
- LUPATI, Cesarina. *Argentini e italiani al Plata osservati da una donna italiana*. Milano, Fratelli Treves Editori, 1910.
- LA TELLA, Guido. "La imagen de Italia", *La Nación*, 20 de enero de 2012. <http://www.lanacion.com.ar/1441907-cartas-de-lectores>
- MANACHINO, Isabel - Norma RIQUELME DE LOBOS. "Mujeres vistas por mujeres. Italianas y argentinas a principios del siglo XX". *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, numero 6, giugno 2011, (pp. 297-319). http://rime.to.cnr.it/2012/RIVISTA/N6/2011/articoli/Manachino_Riquelme.pdf.
- MAPELLI, Maria Maddalena - Umberto, MARGIOTTA (a cura di). *Dai blog ai social network*. Milano-Udine, Mimesis, 2009.
- MASSEI, Galileo. *La Repubblica argentina nel primo centenario della sua indipendenza. Il Brasile e l'Uruguay*. Milano, Arnaldo De Mohr Editore, 1910.
- OPPESS, Alessandro. "Argentina, ritorna lo spettro del default". *la Repubblica*, 30 giugno 2008, (p. 10), <http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2008/06/30/argentina-ritorna-lo-spettro-del-default.html>.
- PAOLINI, Pietro. "Un'ambasceria straordinaria di Ferdinando Martini in

- Argentina". *Rassegna Storica Toscana*, Firenze, XV /1, 1969. (pp. 81-102).
- PIQUÉ Elisabetta. "El naufragio, un dramático reflejo de la Italia de hoy". *La Nación*, 19 de enero de 2012, <http://www.lanacion.com.ar/1441660-cont-la-tragedia-el-dramatico-reflejo-de-la-italia-de-hoy>
- REMOTTI, Francesco. *Contro l'identità*. Roma-Bari, Laterza, 1996.
- REMOTTI, Francesco. *L'ossessione identitaria*. Roma-Bari, Laterza, 2010.
- SANFILIPPO Matteo. *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*. Viterbo, Sette Città, 2002.
- SANFILIPPO Matteo. *Faccia da italiano*. Roma, Salerno editrice, 2011.
- SCARDIN Francesco. *Vita italiana nell'Argentina. Impressioni e Note*. Buenos Aires, Compañía Sud-Americana de Billetes de Banco, 1899.
- SCARZANELLA, Eugenia. *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina, 1890-1940*. Milano, F. Angeli, 1999.
- SCARZANELLA, Eugenia. "Presentazione, Argentina", *Altreitalie*, 36-37, gennaio – dicembre 2008, (pp. 229-232).
- SCHUDSON, Michael. *The Good Citizen. A History of American Civic Life*. Cambridge, Harvard University Press, 1998.
- SILVESTRI, Francesco. *L'Argentina da Perón a Cavallo [1945-2003]. Storia economica dell'Argentina dal dopoguerra ad oggi*. Bologna, CLUEB, 2004.
- TAGLIAPIETRA Andrea, *La metafora dello specchio. Lineamenti per una storia simbolica*, Milano, Feltrinelli, 1991.

Luciano Gallinari

Ricercatore dell'Istituto di Storia dell'Europa mediterranea del CNR, dottore di ricerca in Storia Medioevale, dottore di Ricerca in "Histoire et Civilisations" presso l'EHESS di Parigi, responsabile scientifico italiano dell'Accordo di collaborazione scientifica CNR/CONICET "Italia e Argentina: terre di migranti. Secoli XVI-XXI".

Contatto: gallinari@isem.cnr.it